

AVV.^{TO} UGO CONTI

STABILIMENTI PENITENZIARI ALL'ESTERO

NUOVE NOTE DI VIAGGIO

Estratto dalla *Rivista Penale*, vol. XXXIV, fasc. IV-V.



TORINO

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE

33, VIA CARLO ALBERTO, 33

1891

N°

III B 27



STABILIMENTI PENITENZIARI ALL'ESTERO

NUOVE NOTE DI VIAGGIO

SOMMARIO: — Richiami alle Note precedenti. — L'Amministrazione penitenziaria francese. — La casa centrale di Melun. — Le prigioni della Senna. — Colonie pubbliche di educazione penitenziaria: Douaires e Fouilleuse. — Il servizio antropometrico. — Le società di patronato in Francia. — « Les enfants moralement abandonnés » nel dipartimento della Senna. — La prigione di Newgate a Londra. — Gli asili del dottor Barnardo. — « Industrial schools » e « reformatory schools ». — La prigione centrale di Louvain. — La « Schweizerische Rettungsanstalt für catholische Knaben » di Sonnenberg (Lucerna).

Nelle precedenti mie Note di viaggio, ch'ebbero l'onore di venire pubblicate a pag. 475 del volume precedente della *Rivista*, io accennava alla speranza di potere prossimamente aggiungere il resoconto sommario delle indagini ulteriori che intendeva di fare all'estero.

Accingendomi ora ad adempiere a questa specie di promessa, sento d'essere un poco in ritardo, ma son certo, in pari tempo, di venire perdonato. Basta riflettere, infatti, che, pure trattandosi di semplici note di viaggio, io non poteva questa volta raccoglierle se non a viaggio finito, e però giunto in patria, riposato, liberatomi in qualche guisa dalle prime cure del ritorno.

I. Comincio con alcuni richiami, che mi sembrano utili, alle mie Note precedenti. Così, venendo fra breve a parlare degli stabilimenti penitenziari francesi, rimando il lettore, per ciò che concerne le prigioni dipartimentali, a quanto già dissi della prigione di Lione, risultante dall'unione delle due carceri di Saint-Joseph e di Saint-Paul, la quale prigione può bene aversi come tipo degli stabilimenti carcerari di questa specie esistenti in Francia. Egualmente, allorchè accennerò alle Società di patronato istituite in Francia per i prigionieri liberati, sarà bene aver presente quel che già dissi della benemerita Società lionese di tal genere.

Parlai, d'altro canto, della legge 27 marzo 1891, detta legge Bérenger, con cui s'introdusse in Francia il sistema della condanna condizionale, modificandosi in pari tempo gli articoli 57 e 58 del codice penale francese. Debbo ora aggiungere che la disposizione innovatrice trovò subito applicazione: l'8 aprile, una prima volta, al Tribunale correzionale di Cherbourg, in un caso pietoso di furto per fame, e relativamente a una condanna a 15 giorni di prigione; il 9 dello stesso mese, una seconda volta, alla decima Camera correzionale del Tribunale della Senna, nel caso di un prete ch'erasi permesso di censurare gli atti del Governo,

e relativamente a una condanna a 6 giorni di prigione. Il 20 aprile poi, alle Assise della Marna, la legge stessa venne dichiarata applicabile anche ai giudicabili dalla Corte d'assise: il che è ben giusto, ogniqualvolta la pena condizionalmente inflitta non sorpassi i limiti fissati dalla legge. Sarebbe desiderabile, d'altronde, che, per dettato di legge, la condanna condizionale non impedisse, come una ordinaria condanna, l'arruolamento nell'esercito. Intanto il 14 maggio, finalmente, un tale Albert, diciannovenne, cui la surricordata decima Camera correzionale aveva, lo stesso 9 aprile suddetto, accordata la sospensione dell'incorsa pena di 3 mesi di prigione per truffa, si faceva nuovamente condannare dall'ottava Camera per lo stesso titolo di reato, e, questa volta, a 6 mesi di prigione, oltre i 3 guadagnatisi la prima volta.

Il 6 giugno, la Commissione del « casier judiciaire », di cui pure ebbi a parlare nella precedente mia corrispondenza, approvava il rapporto del relatore Brégeault, sostanzialmente concepito nel senso già da me indicato, e quindi il relativo progetto di legge fu sottoposto al Ministro Guardasigilli. Io espressi già i miei dubbî sulla progettata riforma; constato oggi che, dopo un accurato rapporto del sig. Camoin de Vence, la maggioranza dei presenti alle interessanti adunanze della « Société générale des prisons » del 13 maggio e del 17 giugno 1891, rappresentata dai signori Berthélemy, Bournat e Lecour, contro il sig. Bogelot, il senatore Trarieux, e lo stesso senatore Bérenger, primo autore del progetto, si addimostrò contraria alla riforma medesima, pur riservandosi di studiare ulteriormente la questione.

Ebbi occasione anche di accennare, nel precedente mio scritto, alla questione della pena di morte. Confermo ora i miei dubbî sull'efficacia intimidatrice della pena cruenta, largamente applicata in Francia e nelle colonie francesi, non essendo mancati, nel trimestre da aprile a giugno, nuovi esempi, da un lato, di delitti atroci commessi nei luoghi e al tempo stesso delle esecuzioni capitali, e, dall'altro, di condannati a morte che ascoltarono « avec un air souriant » la gran sentenza.

Del resto, il 18 aprile veniva « exécuté » Ferdinando Robin, il 2 maggio Merger, il 9 l'italiano Spaggiari, il 13 Rebours..., e così gli altri di cui alle precedenti mie note: il solo Sarrebourg d'Audeville veniva graziato, il 14 maggio. S'aggiungano, sempre nel periodo suddetto, almeno altre quattro esecuzioni capitali, e ben quattordici condanne a morte, generalmente susseguite dal rigetto del ricorso in cassazione, e poi del ricorso in grazia, e che saranno state eseguite nei mesi successivi. E la grande maggioranza del pubblico e della stampa vorrebbe anche di più! E però, quando i giurati accordano le circostanze attenuanti a qualche donna o a qualche minorene, si osserva loro (se pur non si coprono addirittura d'ingiurie): « Quelques exemples seraient, pourtant, bien nécessaires, messieurs les jurés! »; o, quando, per eccezione, l'attuale presidente della Repubblica accorda la grazia a qualche condannato a morte, più o meno interessante, si mormora (se pur non si grida, e molto forte): « On se demande quelles causes ont pu déterminer, etc. ». Dal che se si volesse concludere che il popolo francese è crudele, si sbaglierebbe, e di molto. Soltanto, il popolo francese non si mostra su questo punto, a mio sommo avviso, così illuminato come d'ordinario, inquantochè non vede che non trattasi di usare una colpevole misericordia verso i più pericolosi delinquenti, ma solo di servirsi a loro riguardo di sanzioni egualmente rassicuranti ma meno barbare e immorali.

Ed è pure per la Francia che il suo maggior poeta lasciò scritto, nel poema recentemente pubblicato dagli eredi di lui, come, nell'« arbre supplice »:

« ... chaque branche, hélas! porte deux condamnés,
Et penche en frissonnant deux spectres sur l'abîme:
Au soleil, du côté de l'homme, la victime,
Et du côté de Dieu, dans l'ombre, le bourreau! ».

Ma, ahimè, nella stessa Francia (a Gentilly, in una numerosa assemblea) quasi contemporaneamente alla detta pubblicazione si condannava a morte — fortunatamente, da giudici... illegali — e dichiaravasi la sentenza eseguibile « par tous les moyens possibles » — lo stesso ministro Constans!...

Alla Facoltà di diritto di Parigi ebbe presto termine il corso, già da me lodato, sulla *preservazione morale dei fanciulli e sull'educazione correzionale*, del chiarissimo prof. Joly. Fra i corsi celebri del Collegio di Francia ricorderò poi quello solo del Ribot, di psicologia sperimentale e comparata. E ricorderò anco, fra gli altri, il 29° Congresso « des Sociétés savantes », tenutosi a Parigi sulla fine di maggio; non già perchè io annetta grande importanza a questa specie di riunioni, ma solamente perchè a tale Congresso furono lette tre memorie, rispettivamente dovute al professore Bourcart, al signor Pascaud e al Drioux, procuratore della Repubblica a Pithiviers, sopra un argomento oggi più che mai studiato, e per me specialmente interessante: « De l'autorité paternelle sur la personne et les biens de l'enfant légitime ou naturel ».

Io accennava pure ai minorenni delinquenti, a Parigi in ispecie. Senza entrar qui menomamente nella disamina dei dati statistici sulla criminalità giovanile in Francia e in Algeria che è potuto procurarmi al Ministero della Giustizia, grazie alla squisita cortesia dell'esimio Yvernès, direttore della statistica al detto Ministero, credo però non riuscirà sgradito ch'io aggiunga qualche altra osservazione pratica in argomento.

Un fatto notevole, anzi tutto, è il gran numero di minorenni, dall'età più tenera ai 16 anni, abitanti specialmente i dintorni di Parigi, appartenenti anche a buone famiglie, i quali abbandonano la casa paterna, spesso senza un soldo, e si danno al vagabondaggio. Nel trimestre dall'aprile al giugno è contati 38 fanciulli, tutti maschi, di cui quattro italiani, così scomparsi dalle case loro. In generale, essi vanno in cerca d'avventure, e, talora, assai lontano, impressionati dalle letture fatte di viaggi straordinari e meravigliosi: alcuni partono soli, altri associati con un fratello o con un amico. Arrestati, aggiungono menzogna a menzogna, nella speranza di non essere rimandati in famiglia. Altri minorenni, e questi fra i 14 e i 16 anni d'età, e nella proporzione d'uno a 10 sopra il numero dei ragazzi vaganti, àno già tanto la vita a noia, che, per liberarsene, non esitano a ricorrere al veleno o alla rivoltella, o a gettarsi nella Senna.

Altro fenomeno doloroso, che, peraltro, si osserva a Parigi come altrove presso a poco nelle stesse proporzioni, senza, forse, che altrove vi siano come a Parigi tante istituzioni di provvido soccorso, è quello dei maltrattamenti usati da madri snaturate verso i loro piccini, di 4, di 5, di 6 anni appena! Nei tre mesi suddetti ebbi purtroppo a registrare una decina di casi gravi di questa specie, senza dire anco degli innumerevoli fanciulli adoperati dai mendicanti per mestiere.

Raccolti questi primi documenti d'incredibile miseria morale, non desta più

così grande meraviglia il fatto, pure enorme, di giovinetti contrastanti il nome di grandi delinquenti ai ladri più audaci e ai più feroci assassini. Nel tempo stesso, in Francia come dovunque, nei grandi come nei piccoli centri, ormai nessuna forma di delinquenza è più ignota anche ai minori degli anni 16, e, tanto più, ai minori degli anni 21. Mi basti, intanto, ricordare il processo dibattutosi dinanzi alle Assise della Senna l'11, il 12 e il 13 giugno di quest'anno, contro Berland, Doré, Deville, Chotin, e la madre Berland, cui à poi fatto seguito, un mese dopo, alle Assise del Nord, il processo dei minori Baillet, ghigliottinato, e Dutilleul, condannato ai lavori forzati a vita, autori di parecchi furti qualificati ed omicidi. Berland, come si sa, aveva 19 anni, Doré 18, Deville 17 e Chotin 16: e a tale età, per effetto degli istinti di precoce malvagità di cui apparvero dotati, per effetto, specialmente, della loro stessa associazione, associazione al mal fare sorta e fortificatasi col consiglio e con l'appoggio della madre Berland, a tale età essi seppero, con inaudita efferatezza, assassinare la povera signora Dessaigne più che ottantenne. Gli sciagurati, raccogliendo in sé i caratteri dei delinquenti di mestiere, avevano ciascheduno un soprannome, avevano delle amanti, si ridevano tutti allegramente della giustizia umana e divina, e particolarmente delle pene del codice, compresa la pena di morte. E la pena di morte à colpito Berland e Doré (la buona mamma fu graziata), venendo Deville condannato ai lavori forzati a vita e Chotin a 20 anni della stessa pena.

Giustizia fu fatta: resta a noi tutti, spettatori di questo dramma due volte sanguinoso, il provvedere in modo più generale, in modo più durevole e migliore, a restringere, con mezzi preventivi efficaci, a cicatrizzare fors'anco, questa orribile piaga sociale della delinquenza giovanile. A questo fine intende il già ricordato « Comité de la défense des enfants arrêtés ou traduits en justice », il quale à ora sottoposto a' suoi membri un vasto programma di studi, dovuto all'elettissima mente del Guilloot, giudice istruttore, e comprendente le principali questioni (di diritto e procedura criminale, di scienza di buon governo e di scienza penitenziaria, di diritto civile e di diritto amministrativo, di sociologia, psicologia, pedagogia, statistica, ecc.), relative appunto ai minorenni delinquenti.

E altro istituto da me nuovamente visitato, e con sempre maggior soddisfazione, è il Patronato dei giovani detenuti del dipartimento della Senna, residente in Rue Mézières, n° 9, di cui è segretario generale il Bournat, e di cui (come d'altri istituti) non aggiungo qui notizie ulteriori, contentandomi d'averne già data un'idea.

Ne prendo occasione però per accennare a qualche altra fra le tante istituzioni parigine destinate alla protezione dei fanciulli, e quindi per me particolarmente interessanti; e così per ricordare la importante Scuola industriale della Rue Clavel, n° 7, fondata dalla « Société d'éducation et de patronage des enfants protestants insoumis », e particolarmente dal pastore Robin, sul modello delle « industrial Schools », di cui più innanzi terrò parola; l'Asilo materno per le fanciulle abbandonate di religione protestante, situato nella stessa Rue Clavel, n° 26, e diretto dalla signora Robin; e, infine, per i fanciulli poveri di religione cattolica, il magnifico Asilo della Rue de Crillon, n° 15, eretto dalla « Société des amis de l'enfance », della quale è presidente d'onore il cardinale Richard, arcivescovo di Parigi.

Ò poi visitato con particolare attenzione lo stabilimento di Crozatier, a Ville-

preux, appartenente alla Società generale di protezione dei signori Bonjean, e di cui già ò fatto parola nel precedente mio rapporto. E se debbo constatare che oggi non esiste più la fanfara, debbo per compenso notare che lo stabilimento stesso, benchè posto sotto la direzione di un vecchio militare, à più che altro carattere familiare, ed in complesso lasciò in me la migliore impressione.

II. Gli stabilimenti appartenenti all'Amministrazione penitenziaria francese (Francia e Algeria) si possono distinguere secondochè destinati a ricevere i condannati a lunghe pene, o i condannati a pene di più breve durata e i prevenuti, o i minori degli anni 16; calcolando, in questi ultimi anni, una spesa annua di oltre 21 milioni di lire. Si sa, però, che tali stabilimenti non servono che all'esecuzione delle pene così dette continentali, per la piccola e la media criminalità, mentre alla grande criminalità son riserbate le pene coloniali (cui accennai altra volta), e al Ministero dell'Interno si sostituisce allora, nell'alta direzione, il Ministero appunto delle Colonie.

Così, per non parlare che della Francia, esclusa l'Algeria, 19 « maisons centrales de force ou de correction », di proprietà dello Stato, di cui 14 per maschi e 5 per femmine, accolgono i condannati alla reclusione e all'« emprisonnement » da 1 a 5 anni, con una popolazione media complessiva di circa 11,500 individui (10,000 maschi e 1,500 femmine); a cui s'aggiungano 2 penitenziari agricoli esistenti in Corsica, con una popolazione totale di un migliaio d'individui all'incirca, un quartiere per i condannati pazzi, e 4 depositi speciali per i deportandi: 2 per i condannati ai lavori forzati e 2 per i condannati alla relegazione.

Per l'esecuzione delle brevi pene vi àno poi ben 380 « maisons d'arrêt, de justice ou de correction », di proprietà dei dipartimenti, dette appunto prigioni dipartimentali, di cui appena 23, per ora, a sistema cellulare, con una popolazione media valutabile al doppio di quella delle « maisons centrales »; oltre 3,190 « dépôts et chambres de sûreté » di proprietà comunale.

Gli istituti per i minori, da ultimo, consistono, in 6 quartieri correzionali, di cui 5 per maschi e 1 per femmine (privato), destinati ai minorenni condannati e agli indisciplinati delle colonie di educazione penitenziaria, con una popolazione media di circa 220 individui (210 maschi e 10 femmine); e in 8 colonie pubbliche di educazione penitenziaria, 6 per maschi e 2 per femmine, destinate ai minorenni dichiarati privi di discernimento ma inviati in correzione, con una popolazione media di 2,900 individui all'incirca (2,400 maschi e 500 femmine), oltre 11 colonie private per maschi, con una popolazione di 2,000 ragazzi, e 5 per femmine, con una popolazione di circa 500 ragazze, nonchè speciali istituti per le giovanette protestanti e israelite. I ribelli alla correzione domestica trovano posto ora negli uni ora negli altri dei suddetti istituti.

Non posso qui intrattenermi in modo generale sui diversi servizi relativi agli indicati stabilimenti; mi basti dire che il lavoro, organizzato ora col sistema della « entreprise », ora con quello della « régie » ed ora con quello della « demi-régie », a seconda dei casi, è dovunque obbligatorio.

D'altro canto, il personale dell'Amministrazione penitenziaria francese è, naturalmente, numeroso. Ben 54 impiegati appartengono al personale direttivo, addetto al Ministero dell'Interno, 14 all'ispettorato generale. Speciali comitati pronunziano sulle diverse questioni inerenti all'opera penitenziaria. Così il Consiglio

superiore delle prigioni, creato con la legge 5 giugno 1875, composto di 37 membri (8 soli nel Consiglio delle carceri recentemente istituito in Italia), di cui 19 scelti nel Parlamento, e suddiviso in 3 commissioni; la « Commission de classement des récidivistes », istituita per l'applicazione della legge 27 maggio 1885, e composta di 7 membri, sotto la presidenza di un Consigliere di Stato; il « Comité de la libération conditionnelle », per l'applicazione della legge 14 agosto 1885, composto di 8 membri, e presieduto dal direttore dell'Amministrazione penitenziaria. Vengono poi (salvo recentissime modificazioni): 55 direttori e una direttrice di stabilimenti penitenziari, con diverso grado e diverse funzioni; 43 ispettori, o vice-direttori, e una ispettrice; 13 economi; 9 « régisseurs des cultures »; 9 « conducteurs de travaux »; 143 fra segretari e contabili, scrivani ed altri simili impiegati; 53 istitutori e 7 istitutrici. A cui si aggiungano: 53 istitutori e 8 istitutrici, 444 ministri dei diversi culti, 439 medici e chirurghi, 23 farmacisti, 24 architetti, i quali tutti, senza essere propriamente agli stipendi dello Stato, ricevono, per le loro prestazioni, congrue indennità. Quanto al personale di sorveglianza e di guardia, finalmente, vi àno 425 capi-guardiani, o capi-sorveglianti; 105 primi guardiani; 124 guardiani « commis-greffiers »; 2,245 guardiani ordinari o sorveglianti; 74 « gardiens stagiaires »; 669 donne sorveglianti; oltre 77 individui componenti il personale del servizio « des transfèrments ». Tutto questo personale è a sufficienza, se non largamente, pagato. Senza parlare del personale di direzione, d'amministrazione e di guardia, appartenente agli istituti privati sotto il controllo dello Stato.

Direttore dell'amministrazione penitenziaria è oggi il Lagarde, già prefetto delle Bouches-du-Rhône, nominato a tale ufficio solo dal maggio di quest'anno, in luogo del dimissionario Herbette. All'Herbette, però, io debbo di aver potuto compiere le visite agli stabilimenti penitenziari francesi cui sto per accennare più particolarmente, e a lui pertanto, augurandomi che il suo ritiro sia fruttifero di nuovi vantaggi per gli studi penitenziari, esprimo qui la gratitudine più profonda per le infinite cortesie ricevute, gratitudine che in me non si scompagnerà mai dalla più viva ammirazione per la sua dottrina, per il suo ingegno, per la sua eloquenza irresistibile.

III. Fra le « maisons centrales » di cui ò fatto cenno, non poche, pure non essendo stabilimenti-modello, meriterebbero una speciale menzione; ed io, tra l'altre, ricordo quella di Gaillon, nel dipartimento dell'Eure, situata poco lungi dalla colonia de' Douaires, di cui appresso, col suo vecchio ed artistico castello, e con l'annesso quartiere per i condannati pazzi; quella di Poissy, con 900 detenuti, la feccia di Parigi; e quella di Clermont (Oise), costituente il principale reclusorio femminile della Francia. Ma basterà ch'io parli brevemente della grande « maison centrale » di Melun, cioè del primo stabilimento francese di questa specie.

Situato in prossimità di Parigi, nel dipartimento di Seine-et-Marne, in mezzo ad una piccola ma ricca e graziosa città, formando un'isola sulla Senna, la casa centrale di Melun è tutta circondata da un'apposita via di circonvallazione, e poi da solide e ben guardate mura.

L'impressione che si à dalla visita di questo stabilimento non può essere che buona. L'aria e la luce abbondano, e l'acqua pure non fa difetto; ovunque regna

la più gran pulizia; ogni servizio si compie, sotto gli occhi del visitatore, con regola e prontezza; i condannati si mostrano tutti occupati e attenti al lavoro, rispettosi, sottomessi. La casa è a sistema semi-cellulare, vale a dire, che vi à isolamento notturno, al qual fine furono costruite 664 celle, e lavoro in comune durante il giorno. Le celle sono sufficienti e ben tenute, senza essere nè troppo grandi, nè troppo eleganti, e perciò senza aver richiesto una spesa eccessiva. Le officine presentano un mirabile aspetto: e particolarmente la tipografia, cui sono addetti oltre 110 detenuti (di cui la decima parte ex-professionisti, e specialmente notai), e la sartoria, con 65 e più operai. Entrambe queste industrie sono esercitate per conto dello Stato, il quale ne ricava una rendita, rispettivamente, di 110,000 e di 90,000 lire: la tipografia, infatti, provvede gli stampati occorrenti al Ministero dell'Interno, e ad altre importanti pubblicazioni, la sartoria provvede di uniforme l'intero corpo delle guardie carcerarie, e, inoltre, i minorenni delle colonie di educazione penitenziaria, e gli stessi detenuti di Melun, essendosi realizzato un guadagno del 43 per 100 sui prezzi pagati prima per la fornitura di dette uniformi. A private imprese sono poi affidate le altre industrie, dell'« emboutissage », a cui si dedicano circa 83 detenuti, dei tessuti metallici (32 detenuti all'incirca), della tessitura in lana (35 detenuti), dell'ebanisteria (30), della chincaglieria (35), dei panieri (39), dei legami per l'agricoltura (26), delle spazzole (90). Nell'assegnare i condannati all'una o all'altra delle quali industrie si tien conto, per quanto si può, della speciale attitudine, e anche dell'età, dello stato fisico e della condotta morale. La vicinanza della capitale, il modo eccellente con cui le diverse industrie vennero istituendosi e oggi funzionano, ed altre favorevoli circostanze, àno prodotto questo notevolissimo risultato, che non si ripete altrove: e cioè che, detratti pure i $\frac{1}{10}$ del salario, i quali vanno a beneficio del detenuto ed a formarne il peculio all'uscita, la casa, anzichè rappresentare per lo Stato una spesa, rappresenta un profitto, ed un profitto non indifferente. La tariffa dei salari è affissa, a garanzia ed incoraggiamento degli operai detenuti, i quali poi, d'altra parte, sono anche adibiti ai servizi tutti della casa.

Ma vi à sempre qualcuno che rifiuta di lavorare: per questi vi è la sala di disciplina.

Entrando nella camera così chiamata, una camera non vasta e interamente nuda, vi ò trovato cinque o sei individui assisi sopra certi sgabelli fissi al terreno e disposti in alcune file ad eguale distanza gli uni dagli altri. Un sorvegliante, come sempre, era presente, e, come sempre, regnava il più assoluto silenzio: era la mezz'ora del riposo, la quale si alterna poi con mezz'ora di giro intorno per la camera, l'un punito dietro all'altro, per tutta la giornata. Questa pena disciplinare (di cui, del resto, come d'ogni altra, non si abusa per certo) è assai temuta, più ancora che la cella di punizione. D'altronde, il tribunale di giustizia disciplinare, come in ogni grande prigione, è il così detto Pretorio, dove siede quale giudice il direttore, assistito dall'ispettore, dall'istitutore o altro impiegato, e dal capo-guardia. Ivi si vagliano i reclami così del personale come dei detenuti.

E un tale istituto à davvero una non lieve importanza, poichè può dirsi che dal retto suo funzionamento dipende la disciplina della casa; disciplina che a Melun è mantenuta severamente, avendosi a deplorare ogni anno appena 3 o 4 delitti veri e propri, e non gravi, commessi da detenuti.

Ammirabili sono anche la scuola, la biblioteca, l'infermeria con annesso giardino, i cortili per il passeggio, gli uffici, i magazzini, e soprattutto la cappella, per i cattolici, a cui s'aggiungano una sinagoga ed un tempio protestante, debitamente officiati al bisogno.

I refettori sono distribuiti per officine: buoni i cibi. Con opportuna disposizione, si tengono anche possibilmente separati i recidivi (i quali formano il 60 per 100 della popolazione) dai delinquenti primari.

Nella casa esiste anche, a tacer d'altro, una scuola dei guardiani, scuola modesta e facoltativa, ma in cui pure i giovani guardiani, costituenti forse il quarto del personale di guardia, possono apprendere, oltre un corso penitenziario speciale, un poco di grammatica, aritmetica, storia e geografia, e però, dopo il relativo esame a fin d'anno, esser promossi a capi-guardiani, o a guardiani addetti agli uffici, o ad agenti dei trasporti cellulari.

Il Veillier, direttore della Casa centrale di Melun e della 7^a circoscrizione penitenziaria, è uomo energico, esperto, intelligente; e certo a lui si deve principalmente se la casa stessa viene citata ad esempio, come la migliore delle case centrali di forza della Francia. E però è con la massima sincerità che io gli ripeto i ringraziamenti e rallegramenti più vivi.

IV. Quanto alle prigioni per le brevi pene, stimo sufficiente parlare delle prigioni della Senna.

Esse vennero regolarmente sottomesse alle medesime condizioni d'amministrazione e di controllo che gli stabilimenti simili degli altri dipartimenti con decreto presidenziale del 28 giugno 1887.

Del resto, sia fra queste prigioni della Senna che fra le prigioni dipartimentali corrispondenti, ed egualmente fra le case di forza centrali cui fu accennato, ed in genere fra gli stabilimenti penitenziari francesi, ve n'anno certamente di ottimi, che a noi possono servir d'esempio, ma, per le non lievi difficoltà tecniche ed economiche inerenti sempre all'opera penitenziaria, e per altre cause diverse, in fatto, non esiste ancora, mi sembra, un indirizzo unico, un ordinamento completo un sistema penitenziario ben definito e ben compreso.

Cominciamo, intanto, dal « Dépôt », dove, come indica il nome, si raccolgono alla rinfusa gli arrestati: uomini, donne, vecchi, fanciulli, campagnuoli, cittadini, stranieri, colpevoli, pazzi, innocenti... una miscela di tutte le età, di tutte le condizioni, di tutte le coscienze.

Gli arrestati in flagrante delitto sono anzi tutto consegnati nei posti dei « gardiens de la paix » comunemente detti « violons ». Due volte al giorno poi le vetture cellulari, volgarmente chiamate « paniers à salade », passano da questi posti, e caricano gli arrestati per cui il commissario di polizia pronunciò l'ordine d'invio, con relativo processo verbale, portandoli al Deposito, nel Palazzo di giustizia.

Il vestibolo del Deposito è vasto e scuro: in un bureau centrale a vetri stanno i guardiani a registrare i nomi dei sempre nuovi venuti, i quali poscia vengono indirizzati, a seconda del loro sesso, o a destra, nel quartiere maschile, o a sinistra, nel quartiere femminile.

Le gallerie della prigione son tristi e buie, contornate da celle, e conducenti alle sale di deposito comune. Sopra una popolazione media giornaliera di 650 individui, di cui $\frac{2}{3}$ maschi, non vi sono che 76 celle per i maschi, ed altrettante,

per le femmine; riservate tali celle (semplici, doppie e triple), agli arrestati in esecuzione di sentenza o per mandato di cattura, e ai prevenuti dei delitti più gravi, oltrechè agli individui dimostrantisi pazzi, e alle arrestate per la prima volta quali prostitute clandestine, spesso accompagnate dai loro bambini. Nelle celle trovano posto ancora condannati deportandi di passaggio e delinquenti da estradarsi. Gli altri arrestati vengono rinchiusi nelle sale in comune.

Per gli uomini, vi è una piccola sala così detta « des habits noirs », perchè riceve i meglio vestiti, sala malamente capace di 30 o 40 individui, e una sala grande, la vera sala di deposito, capace di ben 250 persone. Ladri di mestiere, vagabondi, mendicanti, miserabili d'ogni specie, passano in quest'ultima sala la giornata, sempre girando su e giù, come bestie feroci, o sedendo qualche istante sopra i banchi all'intorno, in attesa d'esser chiamati all'istruzione, e la notte vi dormono, vestiti, sui pagliericci stesi in terra. La sala è sempre piena, ed entrando vi si è circondati da ogni parte dalla folla cenciosa, mentre un puzzo nauseante vi sale alle narici. S'intende di leggieri quale scuola di moralità sia questa vita in comune al « Dépôt »! Nè si sta meglio nella ristretta corte, senz'aria e senza luce, destinata agli « habits noirs » e soprannominata « la fosse aux ours », e così negli altri due cortili suddivisi in compartimenti a cancellate di ferro, coi guardiani che sorvegliano dall'alto. E chi vuole procurarsi qualche comodità (vitto men cattivo, lenzuoli, carta da lettere, e che so io) bisogna che se la paghi!

Il medesimo dicasi del quartiere delle donne, ove pur si cura di separare, in due ambienti diversi, le prevenute comuni, e le mendicanti in ispecie, dalle femmine di mala vita: stesse sale insufficienti, stessa popolazione miserabile, stessa vita d'inferno!

Fortunatamente, questa vita non dura che poco, cinque o sei giorni al più, e dovrebbe anzi durare un giorno solo, dopochè, quando si tratta di presunti delinquenti, si fa luogo al passaggio ad una casa di detenzione preventiva, o alla liberazione: ma questa permanenza al « Dépôt » è già troppo lunga, almeno finchè non si ricorra a locali più vasti e più igienici, e ad un miglior sistema riguardo ai prevenuti.

Quanto ai minori di 16 anni in ispecie, le fanciulle sono opportunamente condotte, appena giunte al Deposito, alla vicina prigione della Conciergerie, nello stesso palazzo di giustizia, e ai ragazzi, pur rimanendo al Deposito, sono destinate 14 celle a parte, con cortile pure a parte. Senonchè ogni giorno il numero dei minorenni presenti al Deposito è generalmente il doppio di tal numero di celle (più del quadruplo al tempo dell'esposizione universale del 1889), e però spesso si è costretti a rinchiederne due o tre insieme in una stessa cella.

Oltrechè si deplora la confusione dei fanciulli abbandonati o smarriti raccolti sulla via con quelli imputati di qualche delitto. E però venne, nell'adunanza del 29 giugno di quest'anno del Consiglio generale della Senna, con voto unanime invitata l'Amministrazione dell'assistenza pubblica a creare, in prossimità del palazzo di giustizia, un asilo temporaneo apposito per i minorenni, e, intanto, a provvedere senz'altro alla separazione delle diverse categorie di minori.

Al momento della mia visita trovai i minori suddetti radunati in una camera, ove una guardia carceraria faceva scuola di lettura. Poscia, per la cortesia del personale direttivo, potei esaminarli e interrogarli tutti, facendoli discendere l'un dopo l'altro in ufficio. Fra tante miserie che mi passarono sotto gli occhi, al

Deposito e altrove, è ancora ben presente quella sfilata di giovanetti infelici, in età dai 10 ai 16 anni, raccolti allora allora sulla via: nuovi alcuni al tristo luogo, arrestati per la prima volta perchè sorpresi a mendicare, vittime di genitori indegni; altri, già vecchie conoscenze, arrestati per la seconda, per la terza volta, come vagabondi o come ladri, vittime dell'abbandono dei parenti e insieme de' propri istinti malvagi. Quante storie di vergogna e di dolore!... E ricordo pure di aver constatato su registri speciali dello stabilimento come nel 1890, su circa 2,400 minorenni entrati al « Dépôt », un sesto erano stati arrestati per mendicizia, un terzo per furto, e l'altra metà per vagabondaggio; e così, più d'un terzo erano orfani di uno o di entrambi i genitori.

Dal Dépôt passando alle « maisons d'arrêt », vi ànno nel dipartimento della Senna quattro « maisons d'arrêt et de correction », vale a dire, in genere, case di prevenzione e insieme case di pena per le condanne inferiori a un anno, d' « emprisonnement », e sono: Saint-Lazare, la Santé, Mazas e Nanterre.

La prigione di Saint-Lazare, situata in pieno Parigi, nella via del faubourg Saint-Denis, è una prigione per le donne (prevenute, o condannate a meno di due mesi), escluse le minori degli anni sedici, prigione molto nota, per la sua antichità, per il quartiere e l'ospedale delle donne perdute che vi sono uniti (e anzi ne formano la parte principale), perchè ivi esistono anche i magazzini generali, la lavanderia e il panificio centrale delle prigioni della Senna.

A Saint-Lazare, quand'era ancora un convento, à vissuto San Vincenzo de' Paoli: e oggi le suore addette a questa gran carcere-ospedale ne seguono le tradizioni di carità, prestando con abnegazione da martiri i più utili servizi all'Amministrazione penitenziaria. Cosicchè, sia per questo, sia per l'ampiezza e la decenza degli otto fabbricati costituenti la prigione di Saint-Lazare, coi rispettivi giardini e cortili, essa prigione, benchè sia tutt'altro che uno stabilimento penitenziario modello, non è davvero quell'orrido carcere che certi romanzieri ànno voluto dipingere.

Non credo che possa esservi ospedale più bello, più gaio, e meglio rispondente alle esigenze della scienza moderna, che quello di Saint-Lazare per le donne perdute affette da mal venereo. Ma non può dirsi lo stesso del quartiere destinato alle medesime donne valide, detenute in via amministrativa, data la tristezza dei laboratori e dei dormitori in esso quartiere esistenti. E pure prescindendo da questo, è palese l'arbitrio, è palese in pari tempo la inefficacia, se non pure il grave danno morale, di queste brevi detenzioni in via amministrativa, che obbligano alla vita in comune di un carcere tante disgraziate, tutte cadute, ma pur differenti per età e per grado di corruzione.

Il qual danno morale della vita in comune è tanto più a deplorarsi nel vero carcere, e cioè nella sezione giudiziaria di San Lazzaro, dove le prevenute sono, sì, separate dalle condannate, ma poi, per ciascuna di queste categorie della sezione, vivono tutto il giorno nella più funesta promiscuità. E meno male che per l'isolamento notturno esistono alquanto celle della così detta « ménagerie », le celle cioè altra volta destinate alle minorenni, e chiuse non da una porta ma da una grata di ferro, onde abbastanza aerate e illuminate. A cui s'aggiungono alcune camere a parte, che, mediante il canone giornaliero di venti centesimi, detto « pistole », le detenute possono ottenere, rimanendovi a lavorare e a dormire sole, o con sole due o tre compagne, e con qualche altra comodità.

Notevoli eziandio la cappella, ove talvolta s'impartisce il battesimo a figli di detenute che crescono poi nella casa, la scuola, l'infermeria, la cucina... Serbo anche dei gingilli curiosi in mollica di pane (la materia plastica per eccellenza dei prigionieri e delle prigioniere) favoriti dalla cortesia del direttore.

Saint-Lazare non accoglie ora in media che appena 600 detenute, mentre avrebbe una capacità totale d'oltre il doppio. Di queste 600 più della metà sono donne di mala vita detenute amministrativamente (di cui 200 a 250 malate), il resto detenute in via giudiziaria (due terzi prevenute e un terzo condannate).

L'idea che lo stabilimento di S. Lazzaro sia destinato a scomparire (ciò che infatti va avverandosi in quanto alla prigione giudiziaria), à impedito fino ad oggi, in qualche guisa, la completa esecuzione delle necessarie riforme.

Un tal fatto non può non deplorarsi; tanto più che forse a nessun carcere come a S. Lazzaro sono interessate ed annesse in sì gran numero società di patronato attivissime, fra cui particolarmente notevole l' « Oeuvre protestante des prisons de femmes », presieduta da M^{me} Mallet.

La prigione della Santé, situata non lungi dall'Observatoire, sulla riva sinistra della Senna, è, per ampiezza e salubrità di locali, per importanza di laboratori, per regolarità d'ordinamento, la più bella e interessante delle prigioni della Senna. La direzione ne è affidata al sig. Laguesse, un eccellente funzionario e perfetto gentiluomo.

Aperta nel 1867, la Santé potrebbe contenere agevolmente un migliaio di detenuti, e ne contiene, ora, all'incirca 900.

Essa si divide in due quartieri: il quartiere comune, ove si applica il sistema auburniano, della vita in comune durante il giorno e dell'isolamento la notte, e il quartiere cellulare, ove si applica invece il sistema della separazione assoluta, così di giorno come di notte.

I due quartieri trovansi in fabbricati separati, e son disposti in modo da impedire, per quanto è possibile, ogni comunicazione. Dico, per quanto è possibile, dacchè è risaputo che nelle stesse prigioni interamente e rigorosamente cellulari i detenuti riescono qualche volta a comunicare fra loro e a intendersi, sia per mezzo degli « auxiliaires », sia anche per mezzo di una semplice occhiata, e un tal pericolo è naturalmente maggiore in uno stabilimento misto come quello della Santé.

Non avendosi che 500 celle, il regime parzialmente in comune è applicato ai recidivi, a quelli, cioè, per cui anche il sistema della segregazione assoluta riuscirebbe probabilmente inefficace, essendosi ormai addimostrati incorreggibili; mentre il regime cellulare continuo è applicato (oltrechè ai pochi prevenuti che sono rimessi dal Deposito o da Mazas) ai condannati per la prima volta, ai condannati a meno di un mese, o minori degli anni ventuno, e ai condannati di passaggio in attesa del giudizio d'appello o per recarsi alla Nuova Caledonia o al reclusorio.

Il che è certamente lodevole, ma lascia a desiderare che tutto lo stabilimento, trattandosi di uno stabilimento « des courtes peines », venga ridotto a sistema cellulare, con impedirsi così ai recidivi correzionali oggi viventi la giornata in comune, e provenienti quasi tutti dalla popolazione parigina, di preparare dentro il carcere, malgrado ogni attenta sorveglianza, nuove delittuose imprese.

Il quartiere comune contiene 500 celle per la segregazione notturna, un po' più piccole delle vere e proprie celle per la segregazione continua. Contiene anche una piccola sinagoga, un parlatorio, un refettorio, una cappella, una scuola, una biblioteca di 700 volumi, una cucina, una sala per la mensa dei sorveglianti. Molte industrie (fabbri, lattai, panierai, calzolari, ecc.) vi sono utilmente esercitate.

Il quartiere cellulare è composto sul tipo di Mazas, aggiuntivi però i perfezionamenti ultimi del sistema, e ciò con una spesa relativamente non grave. Esso è formato da quattro corpi di fabbricati irradiantisi intorno ad un padiglione centrale, ove s'innalza l'altare. Ciascuna cella à metri 3.60 di lunghezza, 2 di larghezza e 3 di altezza, ed è bene illuminata, aerata e riscaldata. Malgrado però queste ed altre comodità, è dimostrato una volta di più che i delinquenti non amano la cella, dacchè anche recentemente, il 25 giugno, veniva condannato a 5 anni di reclusione dal giurì della Senna un tal Michaux, che, detenuto per 6 mesi alla prigione della Santé, aveva incendiato il proprio pagliericcio, rimanendo quasi asfissiato, e carbonizzato, affine di farsi deportare « à la Nouvelle ».

Del resto, le industrie esercitate in cella sono quelle delle scatole da fiammiferi, delle catenelle di ferro, reti, fruste, carte smerlate, bambole, tappeti in cuoio, copia, ecc. Vi àno pure dei « préaux » cellulari, e parlatorio cellulare, e celle di punizione. Per i detenuti protestanti, vi à inoltre un'apposita camera cellulare, la quale, oltre ad essere dunque destinata al culto, serve anche di scuola a tutti i detenuti. Il cappuccio poi, per i detenuti medesimi, non è ancora stato adottato, malgrado sia prescritto dal regolamento.

Da notarsi anche l'infermeria generale, con annessa farmacia, ove si accolgono i malati gravi di tutte le prigioni di Parigi. Tale infermeria, capace d'ottanta letti, è ammirabile quanto a pulizia ed igiene, ma presenta il serio pericolo di facili comunicazioni fra condannati, non venendo essi isolati.

Da notarsi pure la « salle d'attente » della prigione, lo spogliatoio, i bagni, l'infermeria speciale della casa, il passaggio sotterraneo, il « prétoire ».

Alla Santé, come a Melun, è annessa una importante « école des gardiens ».

Mazas, prigione situata presso « la gare de Lyon », è una casa cellulare di prevenzione e di correzione insieme, ma di prevenzione specialmente.

Circondata da alte e grosse mura, essa forma un quadrato di quattro ettari di superficie, e contiene 1.200 celle. Potrà dirsi, a carico di Mazas, che è una prigione immensamente triste e monotona, a malgrado dei « lilas » de' suoi cortili, de' cui fiori io pure fui favorito, e, più ancora, potrà dirsi che è troppo dura pei semplici inquisiti, ma non potrà mai dubitarsi della sua sicurezza.

Mazas data dal 19 maggio 1850. La sua popolazione media è oggi di 800 detenuti.

Traversato il cortile d'ingresso, si arriva presto al centro della prigione, donde la si domina tutta.

Sei grandi gallerie, lunghe ciascuna 80 metri, s'incrociano in una rotonda centrale coperta da vetri, ove s'eleva l'altare, al disopra del bureau dei guardiani. Da ambe le parti di queste gallerie stanno le celle dei detenuti, quelle del piano terreno aprendosi al livello del suolo, quelle del secondo e del terzo piano sopra uno stretto balcone a ringhiera di ferro. Onde poi le domeniche, allorchè il prete celebra la messa, non si fa che socchiudere le porte della cella, perchè i detenuti, se credono, assistano alla messa, pur restando isolati e chiusi.

La segregazione cellulare continua è mantenuta in tutti i movimenti della popolazione di Mazas: in cella l'inquisito attende che siano compiute le formalità dell'iscrizione; allorchè entra nella carcere, in cella fa il bagno, in cella lavora, se pur vuole lavorare, in generi di cartoleria, e una cella di rigore (« cachot ») l'attende se indisciplinato; cellulare è il parlatorio; cellulari i « promenoirs ». Soltanto nella sesta divisione, ov'è l'infermeria, vi àno delle celle doppie per i prevenuti di delitti gravi od atroci, affine di meglio sorvegliarli.

Credo inutile la descrizione delle celle di Mazas: il mobilio è molto semplice, al muro, al solito, sono affissi i regolamenti, sulla porta è scritto il numero della cella, e sulla porta stessa è il foro che serve ai guardiani per la sorveglianza continua dei prigionieri. I detenuti sono visitati in cella dal personale del carcere, e al bisogno basta che essi tirino un cordone per farsi sentire, e perchè i guardiani accorran senz'altro: possono leggere (e il bibliotecario è un detenuto), e possono, se prevenuti, e se abbienti, procurarsi un cibo migliore che quello loro fornito dalla prigione.

Intanto, se le « cellules d'attente » di Mazas par che facilitino i suicidì per impiccagione, e le corsie esterne delle celle del secondo e terzo piano sembrano quasi invitare i disperati a gettarsi giù a capofitto, sono questi inconvenienti, poco su poco giù, comuni agli altri stabilimenti cellulari della Francia e dell'estero. Ciò che non parmi giusto, come io già accennava, è il trattare alla medesima maniera gli inquisiti e i condannati, ed anzi il trattare i primi forse peggio che i secondi. Non già ch'io mi commuova per i ladri o per gli assassini di mestiere che aspettano a Mazas il compimento dell'istruttoria; ma non tutti i prevenuti son tali, e per i prevenuti comuni, che possono anche essere degli innocenti, non si giustifica il severo regime cellulare di Mazas, preceduto dalla odiosa promiscuità del « Dépôt » e susseguito dagli orrori della « Souricière », il luogo immondo dove gl'imputati attendono, al palazzo di giustizia, d'essere chiamati dinanzi al giudice istruttore o dinanzi al tribunale, e dove, inoltre, la facilità di intendersi con altri giudicabili ivi rinchiusi neutralizza tutti gli sforzi d'isolamento fatti a Mazas. Tanto più poi non si giustifica, che, per la legge francese, non si tien calcolo alcuno nella pena del carcere preventivamente sofferto. Onde, senz'altro aggiungere, mi parrebbe da migliorarsi il regime generale dei prevenuti a Mazas, attenuando anche, in certi casi, il rigore della segregazione cellulare, col permesso della Autorità giudiziaria.

Altra « maison d'arrêt et de correction cellulaire » è quella di Nanterre, presso Parigi.

Ma lo stabilimento di Nanterre, splendido e vasto stabilimento, è essenzialmente un « dépôt de mendicité ».

Vi è però annesso un elegante e grande quartiere cellulare, e questo è appunto insieme « maison d'arrêt » e « maison de correction », servendo di succursale alle prigioni di Saint-Lazare e di Sainte-Pélagie. La popolazione è di 330 detenuti, metà femmine e metà maschi.

Questa prigione di Sainte-Pélagie, situata non lontano dal Giardino delle Piante, è una vecchia « maison de correction », fabbricata fino dal 1665, ove i condannati vivono giorno e notte nella più deplorabile promiscuità. Essa può ricevere fino a 700 detenuti, e si divide in tre quartieri: quello dei condannati ordinari a un anno o meno di detenzione, quello dei detenuti per debiti di an-

mende, spese e danni in conseguenza di condanna penale, e quello dei condannati politici, al quale ultimo deve specialmente la sua notorietà. Vi à anche a Sainte-Pélagie qualche camera a parte a pagamento, ma la regola generale è la vita in comune, in mezzo alla più grande corruzione: onde sarebbe da augurarsi che almeno non vi fossero detenuti che i soli recidivi.

La « Conciergerie », al palazzo di giustizia, è una « maison de justice »: vi sono racchiusi, per qualche settimana, i detenuti ricorrenti in appello in materia correzionale e gli accusati i quali debbono comparire avanti la Corte d'assise.

Pur non essendo artisti, non si può non esser presi da ammirazione entrando nella sala così detta « des Gardes », le cui volte ogivali sono sostenute da elegantissime colonne a capitelli del più fine lavoro. È ben nell'artistico palazzo dei vecchi re che si è creato quel quartiere cellulare a cui giriamo attorno, umido, buio, insufficiente con le sue 76 celle per una popolazione media di almeno cento individui.

Ma le *curiosità* del luogo sono altrove, lì presso: ecco la sala, trasformata in cappella, ove i Girondini attesero coraggiosamente la morte; ecco, sopra tutto, il famoso « cachot de Marie-Antoinette », il quale, disgraziatamente, si volle ingrandire ed abbellire con mano vandalica, ma la cui vista desta pur sempre la più viva commozione.

Ed anco dalla parte opposta, sul quai de l'Horloge, non mancano gli storici ricordi: ecco la camera, bella e vasta camera, oggi gabinetto del direttore, dove fu detenuto qualche tempo il principe Gerolamo Napoleone, ed ecco l'altra, eguale, nella seconda delle torri prospicienti la Senna, ove, anche più recentemente, fu detenuto il duchino d'Orléans.

Ora poi la Conciergerie è destinata a ricevere anche le prevenute minori degli anni sedici, le quali si vollero, con ottimo pensiero, togliere alla corruzione del Deposito e quindi della prigione di San Lazzaro. Senonchè con le prevenute non di rado trovansi confuse le già giudicate, quelle detenute per correzione paterna, e persino le giovani prostitute arrestate per misura amministrativa: del che appare evidente la sconvenienza. Nè son fatte per tranquillizzare certe iscrizioni *amoroze*, dovute a qualcheduna delle ragazze recluse, le quali si leggono sui muri di questa prigione.

E tutte queste giovinette — la bambina di nove anni come la ragazza di quindici — vivono insieme durante il giorno, con un'unica guardiana, e nella notte dormono bensì in cella (le celle sono otto), ma per gruppi di due o tre, e senza l'accurata vigilanza che pur sarebbe necessaria.

Si aggiunga che la sala angusta e bassa ove si raccolgono il giorno, e il malinconico cortile senz'aria e senza luce ove passeggiano (luoghi già destinati ai vetturini condannati per contravvenzione, i quali oggi stanno invece alla Petite Roquette), non sono certo i locali più adatti per queste disgraziate, per quanto esse vi restino di regola solo pochi giorni.

Al momento della mia visita, una sola fanciulla era presente alla Conciergerie.

Dalla Conciergerie non pochi accusati passano alla Grande Roquette, cioè al così detto « dépôt des condamnés ». Questa grande prigione parigina è particolarmente celebre, da un canto, per il quartiere dei condannati a morte che contiene, e perchè dinanzi alla sua porta d'ingresso si eseguono per l'appunto le condanne capitali; dall'altro, perchè dentro le sue mura, all'estremità della via di

circonvallazione di sinistra, il 24 maggio 1871 cadevano fucilati i nobili ostaggi della Comune.

Per questi motivi una visita alla Grande Roquette non può non lasciare una profonda impressione, mentre, come prigioniera ordinaria, essa non meriterebbe speciale attenzione. La Grande Roquette, del resto, non è più oggi come per il passato il deposito precario dei condannati alla reclusione o ai lavori forzati, al che si presta assai meglio la prigione della Santé, ma la sua popolazione, che potrebbe salire fino a 500 individui, ma non è oggi che di 170 detenuti, si compone di recidivi condannati da tre mesi a un anno, di condannati a più di un anno d'« emprisonnement », che attendono d'esser trasferiti a una casa di forza, e di relegabili aventi prima a subire una pena superiore ad un anno.

I condannati, di regola, passano in cella la notte, ma nel giorno fanno vita in comune, nei diversi « ateliers », e al tempo della ricreazione si raccolgono tutti nella gran corte, ove, passeggiando in zoccoli, non mancano loro i mezzi di comunicare e d'intendersi, a malgrado della sorveglianza dei guardiani. I malati all'infermeria sono ben pochi, ben pochi i puniti. Vi à una scuola, dei bagni. I guardiani sono ventuno.

Al momento della mia visita (5 maggio 1891) la Grande Roquette non albergava nessun condannato a morte, e pareva che là dentro si soffrisse di questa mancanza.

Traversata la corte, si entra subito per un cancello nel quartiere dei condannati a morte. Un piccolo e ridente cortile, destinato anche ai detenuti più vecchi, i quali, come i minori degli anni ventuno, vivono a parte, serve qual luogo di passeggio al condannato a morte. La sua cella, o, piuttosto, la sua camera (vi son tre di queste camere, l'una accanto all'altra, tutte eguali), si apre sulla galleria che circonda la corte, ed è comoda, pulita e riscaldata. Il condannato, inoltre, può farvi ad ogni ora quel che vuole: giuocare, dormire, leggere, fumare, mangiare anche abbastanza bene, ma sempre alla presenza di due agenti. Una lettura generalmente preferita è quella dei romanzi di Alessandro Dumas padre. La domenica, il condannato a morte, dietro apposita inferriata, può assistere alla messa celebrata nella cappella del carcere. Ciò che è crudele, più ancora forse dell'arrivo nel terribile quartiere, e più dell'improvviso annunzio della immediata esecuzione, e poi dell'ultimo viaggio per il corridoio che conduce dalla camera del condannato alla porta del carcere e alla morte, è il lungo spazio di tempo che passa dal verdetto dei giurati all'esecuzione.... E non può non deplorarsi che questa attesa vada oggi prolungandosi, anzi che abbreviarsi. Due mesi di simile tortura sembrano troppi davvero!...

Il capo-guardia, che mi accompagnava gentilmente nella mia visita, e m'indicava la camera e mi riferiva le ultime parole di Marchandon, di Pranzini, Prado, Eyraud....., e affermava d'aver assistito a diciannove esecuzioni, aggiungeva anche, non senza una certa commozione nella voce: « Ça frappe! On s'attache aux condamnés à mort, on oublie ce qu'ils ont été »!...

Da tempo si pensa a sopprimere la Grande Roquette, sostituendovi un'altra prigione fuor di Parigi.

Alle prigioni della Senna appartiene poi un ultimo stabilimento, di cui meglio forse si parlerebbe trattando degli istituti per i minorenni, voglio dire la Petite Roquette, ufficialmente indicata col nome di « maison d'éducation correctionnelle »,

e situata in faccia alla Grande Roquette. Questa casa è tanto grande da poter ricevere agevolmente 500 detenuti, ma al momento della mia visita ne accoglieva 320, così suddivisi nei tre piani esistenti: 1° piano, minori dei sedici anni, in numero di 152, di cui quasi due terzi prevenuti, e il resto inviati in correzione, condannati o detenuti per correzione paterna; 2° piano, maggiori dei 16 e minori degli anni 21, in numero di 125, condannati o detenuti per correzione paterna; 3° piano, adulti « contravenants » (22), ed « auxiliaires » (21). I minori degli anni sedici prevenuti rimangono alla Petite Roquette tre settimane al massimo, e gli inviati in correzione circa tre mesi, mentre non vi espiano come condannati che le pene inferiori a sei mesi. I detenuti per correzione paterna, che sono all'incirca in egual numero dei minori di sedici anni prosciolti ma inviati in correzione, non essendovi poi quasi nessun condannato minore degli anni sedici, vengono collocati alla Petite Roquette dai genitori, o dall'Assistenza Pubblica esercitante il diritto di patria potestà, e per legge vi restano al massimo un mese, se minori degli anni sedici, o sei mesi, se maggiori dei sedici e minori degli anni ventuno. I condannati maggiori dei sedici e minori degli anni ventuno non iscontano nelle celle della Petite Roquette che delle pene variabili da un mese a un anno, con la relativa riduzione del quarto. I contravventori, infine, sono i vetturini qui trasferiti dalla Conciergerie, e gli « auxiliaires » sono « hospitalisés » di Nanterre, adulti anche essi, qui chiamati per il servizio interno.

La rotonda centrale della Petite Roquette, che costituisce una specie di torione, è unita esternamente per appositi ponti ai diversi fabbricati che ad essa convergono. All'interno è la cappella, a sistema cellulare, che serve anche di scuola, e dove i ragazzi assistono alla messa o alla lezione chiusi negli stalli disposti ad anfiteatro.

Tutto lo stabilimento è egualmente a sistema cellulare. I minorenni dormono in cella, in cella lavorano e studiano, in cella ricevono le visite del personale; nella cella di rigore espiano le gravi mancanze, ed hanno parlatorio e « promenoirs » cellulari. Giova notare che le celle, benchè tristi, sono abbastanza comode ed ampie.

Un tal sistema però, applicato a lungo, può rendersi talvolta seriamente nocivo alla salute, oltre ad incoraggiare l'immoralità solitaria, e forse senza impedire a sufficienza la comunicazione fra i diversi detenuti.

Intanto non potrebbe non approvarsi la creazione alla Petite Roquette, creazione che data già da due anni e mezzo, di un piccolo « atelier » di fiori artificiali, a cui è annessa anche una specie di palestra ginnastica. Si ammettono così alla vita in comune, durante il giorno, alcuni fra i migliori degli inviati in correzione, e, dopo un non lungo tirocinio, sotto rigida sorveglianza, essi vengono poi resi ai parenti, o consegnati alle Società di patronato, o rimessi alle colonie penitenziarie, a seconda della condotta tenuta. Entrato in questo laboratorio, in compagnia del benemerito ispettore della Casa, sig. Pancrazi, ed esaminato tutto e tutti con qualche attenzione, venendo anche favorito di un grazioso mazzetto di viole mammole da un ragazzo che à una storia da delinquente provetto ma che oggi sembra emendato, riportai in vero del laboratorio medesimo una impressione assai buona.

Ributtante invece mi sembrò il cinismo d'alcuni dei condannati maggiori di 16 e minori degli anni 21 da me interrogati: d'un « souteneur », fra gli altri, che

dichiarava di attendere con vivo desiderio la liberazione per ricominciare il suo sozzo mestiere, e così di un ladro più volte recidivo, che mostrava di conoscere a puntino la legge sulla relegazione, e assicurava ch'essa gli verrebbe prossimamente applicata.

All'infermeria non c'erano che quattro malati non gravi, quattro piccoli ed interessanti malati non ancora dodicenni.

Il personale della Petite Roquette, finalmente, è composto del direttore, dell'ispettore, di 2 istitutori, di 2 medici, di un « aumônier » (e un pastore protestante), di un « greffier », di un capo-guardiano, un vice-capo, un guardiano « commis-greffier », e 22 guardiani ordinari, oltre 6 « contremaitres » dell'« entreprise générale » diretta da un gerente.

Anche la Petite Roquette è destinata a sparire, volendosi fondare in sua vece una colonia agricola. E così sia dunque, e presto.

Della prigione militare situata nella rue du Cherche-Midi, n° 38, in faccia alla casa ove risiedono il « Conseil de guerre » e il « Conseil de revision », di cui pure mi sono occupato, non parlo, non trattandosi di stabilimento appartenente alle prigioni della Senna, nè altrimenti alla dipendenza dell'Amministrazione penitenziaria.

V. Venendo a parlare degli istituti per i minorenni, non prenderò a particolare esame le disposizioni del codice penale francese relative ai minori di sedici anni, nè quelle del codice civile relative al diritto di correzione paterna esercitato riguardo ai minori degli anni ventuno, perchè ciò mi condurrebbe a una discussione teorica assai lunga e complessa, mentre è mio proponimento di non trascrivere qui che qualche nota di viaggio. È mia opinione, d'altronde, manifestata già e condivisa, credo, da molti scrittori, anche francesi, che, se le disposizioni dei codici italiani in argomento sono ancora insufficienti e imperfette, tanto più quelle dei codici francesi sopra indicati non rispondono alle attuali esigenze della scienza e della pratica.

Del resto, per l'esecuzione delle disposizioni suddette, è ancora vigente in Francia la legge del 1850, legge sostanzialmente buona; ma, come succede, la legge stessa non à avuta applicazione veramente completa e rigorosa.

I cinque quartieri correzionali per maschi, intanto, essenzialmente destinati ai minorenni condannati, e agli indisciplinati delle colonie penitenziarie, sono rispettivamente annessi alle prigioni dipartimentali di Lione, Rouen, Nantes, Digione e Villeneuve-sur-Lot. Il quartiere correzionale annesso alla prigione di San Paolo a Lione è, come già dissi, attualmente soppresso (e trasferito a Rouen), ma, finiti i lavori di riduzione di tutto quel carcere a sistema cellulare, verrà riaperto.

Esso consta di 40 celle, da servire almeno all'isolamento notturno, e, come agli altri quartieri correzionali, vi soprintende, con particolare amore, il direttore della prigione, assistito da appositi istitutori per l'istruzione e l'educazione morale, da intelligenti capi-tecnici per l'« apprentissage » del lavoro professionale, e dal capo-guardiano e da scelti sorveglianti per le altre incombenze relative a questo importante servizio. Ma, sopra tutto per la breve durata del soggiorno dei minorenni in simili quartieri correzionali, raramente è dato di ottenere durevoli risultati di bene. Un quartiere correzionale per femmine è poi annesso alla casa privata di educazione penitenziaria di Rouen.

Le sei colonie pubbliche di educazione penitenziaria per maschi, essenzialmente destinate a ricevere i minorenni dichiarati privi di discernimento ma inviati in correzione per un tempo variabile (in media di quattro anni e mezzo), ma non oltre i venti anni d'età, sono le seguenti: Douaires (Eure), la Motte-Beuvron (Loir-et-Cher), le Val-d'Yèvre (Cher), Saint-Hilaire (Vienne), Belle-Ile-en-Mer (Morbihan), e Aniane (Hérault).

Lo stabilimento d'Aniane accoglie in media 400 pupilli, d'età non inferiore agli anni dieci, ed à carattere industriale; Belle-Ile-en-Mer è una colonia agricola e marittima, che accoglie egualmente 400 ragazzi, d'età non inferiore agli anni dieci, e specialmente notevole per la scuola preparatoria alle professioni marittime, scuola provvista a questo fine di una nave fissa a terra e di cinque barche da pesca naviganti attorno all'isola; Saint-Hilaire (Comune di Roiffé) è una colonia principalmente agricola, con una popolazione pur essa all'incirca di 400 minorenni, d'età non inferiore agli anni sette; Val-d'Yèvre è una colonia agricola fondata fin dal 1847 dal venerando Lucas, e passata nel 1881 allo Stato, e accoglie in media 325 minori, d'età non inferiore agli anni dodici; Saint-Maurice, nel Comune di La-Motte-Beuvron, è pure una colonia agricola importante, con avanzi di un antico castello, e contiene oltre 250 giovinetti, d'età non inferiore agli anni dodici.

Ma il principale stabilimento di educazione penitenziaria della Francia è, o dovrebbe essere, la colonia pubblica dei Douaires.

Situata nel dipartimento dell'Eure, e precisamente presso Gaillon, sulla via ferrata da Parigi a Rouen, questa colonia comprende più di 220 ettari di fertilissimo terreno, a bosco, orto, giardino, a prato per i pascoli, a grano, trifoglio, avena, piante da foraggio, di cui la metà è proprietà dello Stato, e l'altra metà venne presa in affitto.

Recatomi a visitarla in una bella giornata di giugno, ne rimasi veramente incantato. I fabbricati della colonia essendo posti sopra una ridente collina, si à dinanzi il più ameno paesaggio della Normandia.

L'ingresso della colonia è chiuso da una cancellata in ferro, cui corrisponde un largo viale, fiancheggiato dalle eleganti abitazioni del direttore e degli altri impiegati. A ciascuna di queste abitazioni è annesso un piccolo ma grazioso giardino, ove si trastullano i bambini degli impiegati stessi. In fondo al viale si ammira la cappella. Gli altri fabbricati, contenenti i dormitori e refettori per i ragazzi, le scuole, i laboratori, l'infermeria, la farmacia, il forno, le cucine, i magazzini, gli alloggi dei guardiani, la latteria, le stalle per il bestiame bovino, per i cavalli e per i maiali, ecc., sono pure notevoli.

Tutto questo non può non piacere, e fino a ieri, per completare la seduzione del visitatore, lo si faceva anche assistere agli esercizi militari eseguiti mirabilmente dai ragazzi, rallegrandolo coi suoni della numerosa banda musicale della colonia, una banda di fanciulli veramente straordinaria.

Ma dietro alle pompose esteriorità stava il disordine, stava la confusione in ogni parte dell'azienda, stavano i deplorabili effetti del militarismo adottato come mezzo di rieducazione morale. E però si avevano ragazzi ignoranti, indisciplinati e corrotti, locali sudici, lavori agricoli abbandonati.

Fortunatamente, pochi giorni prima della mia visita, era stato chiamato a dirigere la colonia un funzionario pratico, intelligente, attivo quanto mai, il signor Nassoy; ed è sperabile che egli, forte dell'esperienza acquistata in cinque anni

di servizio alla colonia di Saint-Maurice, riesca fra qualche anno a fare dei Douaires veramente un istituto modello.

Ebbi intanto a constatare che sopra 571 minorenni presenti alla colonia (provenienti tutti dalla categoria dei dichiarati privi di discernimento, ma inviati in correzione, e d'età non inferiore agli anni dieci), 150 erano addetti ai differenti « ateliers »: calzolaî, sarti, lattaî, fabbri, falegnami....., e il resto, cioè circa i tre quarti del totale, si occupavano, generalmente con gusto e con successo, dei lavori agricoli propriamente detti, e dei servizi annessi. La scuola pure non veniva più trascurata, si studiava il modo di separare nel giorno i giovani coloni a seconda dell'età e dell'indole, e d'introdurre il sistema dell'isolamento notturno, si aumentava la vigilanza, si rendeva la disciplina più razionale. Dappertutto poi si puliva, dappertutto si lavorava, e già le spese generali diminuivano e aumentavano per contro le rendite della colonia.

È da osservarsi inoltre che, mentre le colonie d'Aniane, di Belle-Ile-en-Mer e de' Douaires ricevono i soli inviati in correzione, a Saint-Maurice e a Val-d'Yèvre vi sono pure dei detenuti per correzione paterna. Nello stabilimento di Saint-Hilaire ai minorenni dichiarati privi di discernimento si accompagna una brigata di minorenni condannati da 6 mesi a 2 anni, conformemente al codice penale e alla legge del 1850. Tutte queste colonie pubbliche àno poi una popolazione così numerosa da rendere ben difficile, se non impossibile, quella cura individuale che pur sarebbe indispensabile; e però sono piuttosto stabilimenti di semplice detenzione che non case di educazione. Sarebbe anche necessario che ai guardiani ordinari delle case di pena, per quanto scelti, si sostituissero nelle dette colonie degli appositi sorveglianti. Per tal modo, inviandosi alle colonie di educazione penitenziaria, e per un congruo periodo di tempo, dei minori pure ancor suscettivi di correzione, sottoponendoli nelle colonie stesse ad un regime veramente moralizzante, e dando poi anche maggiore sviluppo alle istituzioni di patronato ora iniziate nei luoghi ove risiedono dette colonie, sarebbe forse possibile un giorno di constatare in modo positivo i benefici effetti dell'educazione penitenziaria.

Le due colonie pubbliche di educazione penitenziaria per femmine sono poi rispettivamente situate ad Auberive (Haute-Marne) ed a Fouilleuse, presso Rueil (Seine-et-Oise).

Lo stabilimento d'Auberive è un istituto laico di correzione per le giovinette, sorto sulle rovine di una casa di forza femminile. Esso accoglie le minorenni inviate in correzione a tenore dell'art. 66 del cod. pen. francese, ed anche, eccezionalmente, le condannate in applicazione dell'art. 67 dello stesso codice: in tutto, circa 250 ragazze.

Queste, nei tre anni incirca che restano nella casa, dovrebbero apprendere a cucire, a lavare e stirare, ad attendere ai lavori domestici, e anche ad occuparsi di giardinaggio. Ma il primo stabilimento pubblico francese di educazione penitenziaria per le fanciulle, a detta dei documenti ufficiali, è quello di Fouilleuse.

Situato anche questo in ridente posizione, non lungi da Reueil, da Suresnes, e da Saint-Cloud, à intorno un'estensione di più di 70 ettari di terreno. Ma qui pure si curarono più le esteriori apparenze che il vero ordinamento della colonia, cosicchè la colonia stessa, moralmente come finanziariamente, versa ora in uno stato non certamente florido, dal quale però nutro speranza che saprà rilevarsi.

Al momento, infatti, della mia visita, poco oltre la metà di giugno, ebbi il piacere di incontrare a Fouilleuse l'ispettrice generale, madama Dupuy, recatasi colà per accordarsi con la nuova direttrice e col nuovo personale sul miglior modo di riorganizzare la casa; e non è a dubitarsi che l'egregia signora riuscirà, col tempo e con la perseveranza, a rimediare ai mali lamentati.

La casa di Fouilleuse accoglie, in quartieri distinti, le fanciulle, non inferiori all'età di sette anni, « envoyées en correction », correzione che potrebbe dirsi giudiziaria, quelle rimesse per correzione paterna, e, inoltre, le fanciulle condannate (generalmente pochissime). Nei tre o quattro anni che vi restano, in media, esse dovrebbero apprendere a divenir buone massaie, istruendosi nei servizi occorrenti a una casa di città o di campagna.

La popolazione totale è in media di 325 pupille.

La vita è in comune, tranne alcune camerette individuali per l'isolamento notturno, e anche per l'isolamento completo, in certi casi determinati. Si cerca pure di separare fra loro le grandi, le mezzane e le piccole. Un ecclesiastico celebra la domenica l'ufficio divino.

Si comprende come io abbia trovato gli « ateliers », dove si fabbricano cravatte e camicie, le scuole, i dormitori, i refettori, la cucina, l'infermeria, la lavanderia, i giardini, tutto in disordine, dacchè il nuovo personale non era ancor pratico della casa, e il vecchio aveva lasciato le cose tutt'altro che bene.

Le fanciulle mi sembrarono poi generalmente in perfetta salute, ma poco disciplinate e poco rispettose. Esse provengono tutte dalla popolazione parigina, e proprio dai bassi fondi sociali, ma la categoria peggiore è senza dubbio quella delle detenute per correzione paterna, fra cui prevalgono le pupille dell'Assistenza pubblica, qui mandate in punizione. Un beninteso sistema di punizioni e ricompense comincia intanto ad applicarsi, e il nuovo personale mostra di voler dedicarsi con zelo e con amore alla grande opera rieducatrice.

Quanto alla sorte che aspetta le giovani recluse alla loro uscita da Fouilleuse, debbo particolarmente segnalare la benemerita « Oeuvre maternelle de patronage pour les mineures placées sous la tutelle ou sous la direction de l'administration pénitentiaire », che à i propri uffici a Parigi e a Rueil.

Le undici colonie private maschili sono: Autreville e Bologne (Haute-Marne), Bar-sur-Aube (Aube), Jommelières e Sainte-Foy (Dordogne), le Luc (Gard), Mettray (Indre-et-Loire), la Loge (Cher), Saint-Eloi (Haute-Vienne), Saint-Ilan (Côtes-du-Nord), Saint-Joseph (Haute-Saône).

Non tutti questi stabilimenti ricevono solo i pupilli dell'amministrazione penitenziaria, ma ve n'anno che accolgono insieme altri fanciulli loro affidati da particolari individui o società caritatevoli. Non tutti anche sono stabilimenti-modello, ma non devesi però esagerare di severità a lor riguardo. La colonia di Bologne va ricordata per i lavori industriali e quella della Loge per la sua produzione agricola: la colonia di Sainte-Foy, fondata fino dal 1843, è destinata ai giovani di religione protestante: le colonie di Saint-Eloi e di Saint-Joseph accolgono i fanciulli al di sotto dei dodici anni d'età, essendo dirette da donne.

Ma la più celebre di tutte è quella di Mettray, fondata dal De Metz fino dal 1839, a sistema familiare, co' suoi vasti terreni e differenti quartieri, con le sue fiorenti colture e con le sue popolate officine. Mettray è una colonia essenzialmente agricola: i suoi giovani coloni (d'età non inferiore agli anni dodici, e

appartenenti alla classe dei prosciolti per l'art. 66 del cod. pen. francese) vi ricevono una completa educazione morale, religiosa e professionale. Essi sono in numero di 350 all'incirca, e rimangono in media da quattro a cinque anni.

Finalmente le cinque case private femminili di educazione penitenziaria sono: Bavilliers (Belfort), Limoges (Haute-Vienne), Montpellier (Hérault), Rouen (Seine-Inférieure), Sainte-Anne-d'Auray (Morbihan).

In dette case le monache, alle quali viene affidata la cura delle fanciulle inviate in correzione, adempiono generalmente con tanta abnegazione e con tanta prudenza al loro ufficio, da soddisfare a qualunque esigenza. Ed è fra tutti notevole lo stabilimento di Rouen (33, Route de Darnetal), appartenente alla « Société pour le patronage et le placement des jeunes filles libérées et détenues ».

Questo magnifico stabilimento, di carattere agricolo-industriale, accoglie anche delle fanciulle orfane o abbandonate, e vi è annesso, come si disse, un quartiere correzionale femminile. I risultati morali che si ottengono sono ben altrimenti confortevoli che quelli di Fouilleuse.

Intanto, che concludere sui riformatori francesi? Per quanto ammiratore dell'ingegno francese, io aveva da tempo formolato entro me stesso un apprezzamento in proposito, apprezzamento estensibile anche agli istituti di ricovero per i fanciulli abbandonati; ma, confesso, esitava a pronunziarmi pubblicamente. Un giorno, scorrendo un vecchio articolo della « Revue des deux mondes », mi è accaduto di leggere un giudizio che, sebbene più specialmente riguardante l'educazione ordinaria che non l'educazione penitenziaria, rispecchiava peraltro il mio pensiero. L'articolo, pubblicato nel fascicolo del 15 novembre 1878 della grande Rivista, era intitolato: « Les enfants pauvres en Angleterre », vi si parlava di fanciulli abbandonati e delinquenti, e portava questa firma: Othenin d'Haussonville. Ed ecco il giudizio, che trovasi a pag. 256: « Nous n'avons pas en France le génie de l'éducation en commun. Qu'il s'agisse d'un orphelinat tenu par des pères ou d'une école supérieure dirigée par des professeurs de l'état, nous n'avons jamais su réaliser cette alliance de la discipline avec la liberté qu'on rencontre en Angleterre aussi bien à bord de l'Exmouth qu'à Eton ou à Oxford. »

Ora, dopo un tal giudizio, che parte da un francese, e da persona di tanta autorità, io non posso più esitare ad associarmivi fin da questo momento, e sia pure estendendone la portata. Aggiungervi qualche spiegazione di mio sarebbe inutile e sarebbe irrispettoso.

VI. Passati in rapida rassegna gli stabilimenti penitenziari francesi, mi resta ad accennare ad un servizio che strettamente si connette all'opera penitenziaria medesima: al servizio d'identificazione, secondo il metodo applicato dal Bertillon, servizio che à sede in Parigi, alla Prefettura di polizia.

Questo servizio, iniziato sul finire del 1882, ed oggi esteso a tutte le prigioni della Francia e delle colonie, vale ad assicurare il riconoscimento dei recidivi che cercano nascondere i loro antecedenti giudiziari dando un nome falso. Ove pure esso non raggiungesse ancora la perfezione, non si può non riconoscerne la grande importanza pratica e scientifica. È bene dunque che tutti i prevenuti di delitti comuni in istato d'arresto al Deposito siano sottoposti alla relativa procedura, ma è forse eccessivo il sottomettervi gli arrestati senz'attendere che il magistrato pronunzi sull'arresto e sui motivi che lo determinarono.

Il servizio d'identificazione comprende due sezioni: la sezione fotografica e la sezione antropometrica.

Di regola, ciascun detenuto, seduto in una sedia apposita ingegnossissima, è ritrattato, alla riduzione di $\frac{1}{7}$, prima, quasi di faccia, con la testa leggermente volta a destra, in modo da lasciar vedere l'orecchio sinistro, la luce venendo da sinistra appunto; poi, di profilo, dal lato destro, in modo da lasciar vedere tutto l'orecchio destro, la luce cadendo in pieno viso. La fotografia giudiziaria serve anche per il riconoscimento dei cadaveri deposti alla Morgue, e dei pazzi che non sappiano o non vogliano declinare il loro nome, oltrechè alla riproduzione di qualsiasi documento processuale.

Ma la fotografia è insufficiente a stabilire in modo certo l'identità d'un individuo: il che vien dimostrato anche dall'album spedito dal Bertillon alla recente Esposizione francese di Mosca, e che io ò potuto esaminare al suo ufficio. In esso si raccolgono molti ritratti di delinquenti fotografati due volte al Deposito, senza grande intervallo dalla prima alla seconda seduta, ed è tale la differenza tra il primo e il secondo ritratto, da far credere che, in luogo di un uomo solo, si tratti di due persone del tutto dissimili fra loro. Occorre dunque un mezzo di investigazione più certo della fotografia: e questo ci è dato dall'antropometria.

L'antropometria giudiziaria è applicata a rilevare sui detenuti un certo numero di determinate misure; poi, in base alle cifre ottenute, a classificare le fotografie degli stessi detenuti in modo da potere, in seguito, ritrovare a ogni richiesta nella collezione il ritratto di qualsiasi recidivo che si sospetti aver dato un falso nome.

La collezione formata a tutt'oggi comprende oltre 90,000 ritratti. Questi 90,000 ritratti sono anzi tutto classificati secondo la lunghezza della testa (grande, media o piccola), risultandone tre divisioni, di 30,000 ritratti ciascuna. Tali divisioni sono, a lor volta, egualmente distinte in tre serie, secondo la larghezza della testa, talchè ne derivano nove suddivisioni, ciascuna di 10,000 ritratti. Quindi anche le suddivisioni si ripartiscono in tre ordini, secondo la lunghezza del dito medio sinistro, avendosi così ventisette gruppi, di circa 3,300 ritratti ciascuno.

I gruppi pure si dividono in tre parti, di 1,100 ritratti ciascuno, secondo la lunghezza del piede, e poi le parti in sottoparti di 400 ritratti, secondo la lunghezza del cubito.

Da ultimo, oltre la statura, che fornisce le solite tre divisioni, e oltre il colore degli occhi, che ne fornisce altre sette, si tien conto di un nuovo dato, cioè della lunghezza dell'orecchio, e si ottengono così dei pacchetti di una diecina di ritratti, su cui riesce facile la ricerca, dopo aver nuovamente misurato il simulatore.

Ogni anno così si riconoscono da 400 a 500 recidivi.

Io stesso, per caso, essendomi recato a visitare gli interessanti uffici del Servizio antropometrico, ebbi ad assistere ad un riconoscimento. Si trattava d'un giovane imputato di truffa, che qualificavasi suddito belga, incensurato, attribuendosi un dato nome. Sottoposto alla misurazione, che fu presto compiuta, non erano trascorsi tre minuti, quando l'impiegato il quale aveva diretta l'operazione, e di cui io seguiva con l'occhio le ricerche nel casellario contenente la collezione delle prove, mi indicò che aveva trovato. Volsi il cartoncino, su cui egli leggeva i dati che l'avevano, soli, condotto alla scoperta, e vidi un ritratto, e in quello riconobbi infatti la fisonomia del sedicente belga. Dal cartone stesso rilevavasi essere il

prevenuto parigino, e già condannato altre volte sotto il suo vero nome, ben diverso da quello attribuitosi per la circostanza. Il giovane, vedendosi scoperto, ebbe un riso amaro, chinò il capo, e fu ricondotto al Deposito. Intanto io, ammiratissimo, continuava a guardare il suo vecchio ritratto, così presto trovato fra i centomila, e poi a rileggermi a tergo, sopra, i dati antropometrici altra volta su di lui rilevati, sotto, i suoi antecedenti penali diligentemente descritti.

È risaputo che il sistema Bertillon fu già adottato da parecchie nazioni. Anche in Italia il Parlamento e la stampa se ne occuparono. Anzi, a un italiano, il Bonomi, si dovrebbe la prima idea del sistema, altri italiani recentemente avanzarono proposte di riforma, e il Beltrani-Scalia contava di applicare il sistema stesso in qualche carcere. Ma, disgraziatamente, fino ad ora non si concludè nulla. Aggiungerò, per conto mio, che il Bertillon, oltre ad essere un eminente scienziato, è persona cortesissima, e della sua gentilezza io gli debbo i più sinceri ringraziamenti.

VII. Complemento naturale d'ogni sistema penitenziario sono le opere di patronato. Fino ad oggi ci si è forse troppo occupati del *condannato*, e troppo poco del *liberato*: eppure, il momento più critico, cui devesi provvedere, se vuolsi seriamente combattere la recidiva, e la recidiva ripetuta, è quello appunto della liberazione. Il patronato riuscirà poi più o meno efficace a seconda dell'età e dell'indole del liberato, ed a seconda del modo onde venga organizzato, ma la bontà del principio è indiscutibile.

Esistono in Francia, e da tempo, società di patronato generale e società di patronato ristretto a una speciale categoria di liberati, della cui utilità non è lecito dubitare. Manca però quel legame di rapporti costanti vicendevoli che ne renderebbe l'azione cento volte più proficua e più pronta. Senonchè oggi si tende appunto a porre in essere tali relazioni, ed insieme ad aumentare il numero delle società di patronato; e un simile movimento accompagnandosi alla graduale, benchè lenta, estensione del sistema cellulare a tutte le prigioni di brevi pene, è lecito sperarne qualche buon risultato. Questo tanto più, se l'opera di patronato sia ognor più facilitata dai funzionari dell'amministrazione penitenziaria, e se in pari tempo si curi il regolare funzionamento delle Commissioni di sorveglianza.

Alle principali società di protezione e patronato per i minori degli anni sedici accennai già, specialmente nelle mie prime Note: qui dirò in breve delle società generali.

Cominciando da Parigi, la prima istituzione di cui devesi far parola è la fiorentina « Société générale pour le patronage des libérés », riconosciuta come stabilimento di pubblica utilità fino dal 1875, e avente i propri uffici in Rue de l'Université, 174, ma che estende la sua azione a tutta la Francia. Vi presiede l'illustre senatore Bérenger, dell'Istituto: nome ben noto anche in Italia a quanti si occupano di beneficenza, di scienza carceraria e di diritto criminale, e sotto la sua presidenza ebbe anche luogo l'ultima assemblea generale, del 2 maggio p. p. Nella stessa assemblea l'infaticabile segretario generale, signor De Monléon, lesse un applaudito resoconto circa all'anno 1890: e con lo stesso signor De Monléon, squisitamente gentile a mio riguardo, ebbi il piacere, il 29 giugno successivo, di visitare gli asili della Società.

Questi asili sono tre. L'asilo per le donne (rue de Lourmel, 49) è diretto, per

la parte interna e disciplinare, da una signora italiana, madamigella Bellini; e vi è annesso un importante laboratorio di legatoria da libri, di cui si valgono i primi editori di Parigi. Vi trovai occupate trenta ex-prigioniere.

L'asilo per gli uomini è posto in via della Cavalleria, n° 4 bis, e vi trovai 50 liberati. Buoni i letti, buono il vitto, di cui feci l'assaggio.

Ma il più interessante è il nuovo e comodo asilo dei « libérés conditionnels » aperto nella rue des Cévennes, n° 25.

Per esso il detenuto giudicato degno della liberazione anticipata, ma sprovvisto di recapiti, potrà, con l'aiuto della Società, che s'obbliga di trovargli lavoro, essere ammesso al godimento di questo rilevante beneficio. Al momento della mia visita vi si trovavano dieci soli liberati condizionalmente e trenta liberati ordinari. Notevole poi che da qualche tempo si è annesso anche ai due asili maschili un « atelier », ove si fabbricano dai liberati certi fascetti di legna per accendere il fuoco; obbligandosi inoltre a lavorarvi gratuitamente quattro giornate quanti chiedono il patronato sociale.

La Società intanto, nell'anno ora decorso, accordava il patronato a 4,511 liberati, di cui 4,382 uomini e 129 donne, accogliendone più dei tre quarti negli asili sociali, generalmente per soli pochi giorni, e quali collocandone poi in appositi ospizi, quali a lavoro, quali facendo rimpatriare o arruolare nell'esercito, quali emigrare, quali soccorrendo d'oggetti in natura, o anche di danaro, quali del necessario appoggio per il conseguimento della riabilitazione.

Giova però notare che, malgrado ogni diligente inchiesta, prima di accordare il patronato, circa un quarto degli assistiti non seppe o non volle seriamente profittarne.

Inconveniente questo che sarà attenuato grazie alle misure recentemente prese. Nel primo semestre del 1891 erano poi stati ammessi al patronato 1,713 liberati.

Altra istituzione importante è la Società centrale di patronato per i liberati fondata il 19 ottobre 1888, che risiede propriamente a Versailles, ma à i propri uffici di segreteria a Parigi, 3, rue des Pyramides. Ne è presidente lo Steeg, ispettore generale dell'Università, e segretario generale il Larnac, segretario aggiunto del Comitato della liberazione condizionale al Ministero dell'interno.

Questa Società pure si propone d'occuparsi con amore speciale dei liberati condizionalmente, ma il suo fine precipuo, come indica il suo nome, fine a cui io accennava poco innanzi, è di porsi in relazione con le varie società sorelle di tutta la Francia, e anche con le società estere, per il più grande vantaggio dei liberati meritevoli di soccorso. Essa, così, non fa che assecondare i voti espressi ai Congressi di Pietroburgo e d'Anversa: e infatti è già in qualche relazione con diverse società francesi, e con funzionari e società delle nazioni limitrofe alla Francia: della Svizzera, del Belgio, del Lussemburgo, dell'Italia, della Spagna. Dalla sua fondazione, la Società si è occupata di forse 400 individui, quasi tutti di condizione civile, visitandoli in carcere e procurandone il collocamento, e col collocamento la riabilitazione morale, senza l'intermezzo (talora indispensabile, ma sempre pericoloso) dell'asilo, e senza ricorrere ad alcuna menzogna nei rapporti coi patroni.

Una terza società parigina di patronato assai notevole è la « Société de patronage des prisonniers libérés protestants » diretta dal pastore Robin, già ricor-

-dato, società che meglio forse d'ogni altra applica il principio dell'« assistance par le travail ».

Fra le varie società femminili è già citata, parlando di San Lazzaro, l'« Oeuvre protestante », a cui presiede la signora Mallet, e aggiungo ora l'« Oeuvre des libérées de Saint-Lazare » diretta dalle signore De Barrau e Bogelot.

Da Parigi passando alla provincia, mi informai a Melun circa il funzionamento di quella Società di patronato dei condannati liberati, di cui è presidente il sindaco di Melun, signor Bancel, e segretario il lodato Veillier, direttore della « maison centrale »; ed ebbi ed è il piacere di constatarne i felici risultati. Furono infatti soccorsi, nell'anno 1890, 154 liberati, provenienti in ispecie dalle case correzionali, con particolare riguardo ai liberati condizionali; e ciò, per una giovane società come questa, non è poco. Non veggio però rappresentati nel Consiglio di amministrazione, e nel Comitato della Società, gli industriali ed operai, del cui concorso si riconosce pure la grande utilità. Come mai questo?...

Una notevole società è quella di Bordeaux, che divide le sue cure fra i veri liberati dal carcere e gli arrestati e prevenuti prosciolti. Dal 1° novembre 1889 al 1° novembre 1890 essa patrocinò così 934 individui, accogliendone 852 nel rifugio sociale, e quindi procurandone il collocamento.

Altre società esistono a Rouen, a Reims, a Nantes, a Versailles, Chalon-sur-Saône, Lille, Nancy, Solitude de Nazareth (presso Montpellier), Nîmes, Poitiers, Sens, Mende, ecc. Della benemerita Società di patronato lionese parlai nelle mie prime Note.

VIII. Esiste in Francia, al Ministero dell'interno, sebbene di creazione recente, una « direction de l'assistance et de l'hygiène publiques » di cui forse il più importante servizio è quello dell'infanzia (« enfants assistés » e « enfants protégés du premier âge »). L'assistenza pubblica essendo poi di regola organizzata per Comuni, i servizi invece relativi all'infanzia sono distribuiti per dipartimenti.

Così anche a Parigi l'Amministrazione generale dell'assistenza pubblica, di cui è direttore il Peyron, oltre ai servizi generali municipali, dirige il servizio dipartimentale dei fanciulli assistiti (« enfants trouvés, abandonnés ou orphelins »), allargandolo anche, da dieci anni, con nobilissima iniziativa, alla protezione dei fanciulli maltrattati o moralmente abbandonati.

È di quest'ultima categoria di fanciulli (la quale formò lo scorso anno uno dei principali argomenti del Congresso d'Anversa), che noi dobbiamo particolarmente occuparci; ma, poichè tali fanciulli vengono con gli altri raccolti nell'ospizio depositario dei fanciulli assistiti per il dipartimento della Senna situato in Parigi, rue Denfert-Rochereau, credei utile di visitare anche questo stabilimento, e ora debbo parlarne brevemente.

I minori aventi diritto all'assistenza, naturali o legittimi, sono raccolti allo ospizio e soccorsi a qualsiasi età. I neonati sono mandati a balia in campagna, restando all'ospizio solo i malati, che passano all'infermeria, e i sifilitici, che sono allattati nelle « nourriceries » dell'ospizio stesso. Vi sono accolti pure, come « enfants en dépôt », i bambini i cui genitori sono all'ospedale o in prigione per non lungo tempo, ed egualmente, come dissi, i così detti fanciulli moralmente abbandonati (espressione che comprende, più o meno propriamente, varie cate-

gorie di fanciulli), i quali vengono poi successivamente collocati nelle scuole professionali dell'Amministrazione, oppure (la grandissima maggioranza) collocati a padrone, per gruppi o isolati. Il numero dei fanciulli moralmente abbandonati così soccorsi era di 2,967 al 31 dicembre 1888, e di 3,217 al 31 dicembre 1889, fra cui un terzo femmine.

Visitai l'ospizio accompagnato da una *donna gentile* (che non era se non una inserviente!), poichè — caso capitato in questo solo stabilimento — un qualsiasi impiegato, ch'era pure presente, non credette, nell'assenza del direttore, d'incomodarsi per me.

Circa 40 fanciulli vengono accolti ogni giorno all'ospizio della rue Denfert-Rochereau, e il totale dei presenti varia da 300 a 400. Sale, cortili, giardini, tutto è tenuto nella massima pulizia. Commoventi a vedersi i settanta lettini e le « *couveuses* » della « *crèche* », e le altre camere vicine, ove, seduti in circolo, mangiavano la pappa i grandicelli. Più commoventi ancora l'infermeria (un vero e vasto ospedale, con sezioni importanti di medicina e chirurgia), e le « *nourriceries* » per i bimbi sifilitici (22 bimbi al momento della mia visita), dove quelle povere creature sono allevate col latte d'asina, o col latte di donne sifilitiche anch'esse. Nessuno spettacolo fa più male al cuore di quello di un bambino infermo: che dire poi di questi infelici fanciulli accolti nelle sale dell'infermeria, fanciulli, a un tempo stesso miserabili, senza famiglia, deformati, crudelmente sofferenti in un letto?... Curioso a vedersi, d'altra parte, come i bimbi sifilitici suggerono avidamente alle poppe delle asine, e come queste si prestano, più che con pazienza, con intelligenza ed amore, al loro ufficio di nutrici!...

I fanciulli moralmente abbandonati, generalmente più grandi, giocano, e lavorano pure, nei giardini di quest'ospizio, frequentando anche le pubbliche scuole; ma è agevole il vedere che qui manca a loro quella cura educativa di che avrebbero tanto bisogno. Non pochi fra questi ragazzi (di cui anche alcuni maggiori degli anni 16 e minori dei 18) sono rimessi dall'Autorità giudiziaria, anzichè venir sottoposti a giudizio penale, come ebbi già a lodare: ed anzi un avvocato, l'avv. De Chauveron, è particolarmente incaricato di rappresentare l'Amministrazione dell'assistenza pubblica presso l'Autorità giudiziaria, visitando i giovani detenuti, e intervenendo a lor profitto, col procurare eziandio l'applicazione della citata legge 24 luglio 1889 sulla decadenza della patria potestà.

Le scuole professionali per i fanciulli moralmente abbandonati sono: la scuola d'orticoltura di Villepreux (Seine-et-Oise), la scuola d'ebanisteria e di tipografia di Montevrain (Seine-et-Marne), la scuola di tipografia d'Alençon (Orne), e la scuola femminile di cucito e lavori di casa d'Yzeure (Allier).

Ebbi il piacere di visitare lo stabilimento di Villepreux insieme con un dotto e amabile compagno, il conte Le Courbe, già segretario della Società generale delle carceri, ed ebbi pure il piacere, malgrado l'involontaria assenza del direttore sig. Guillaume, d'essere accolto da un suo giovane sostituto con la più gran cortesia, e donato di bellissimi fiori.

Al momento della mia visita la scuola di Villepreux non contava che 17 ragazzi: essa aveva 26 presenti al 31 dicembre 1888, e 31 al 31 dicembre 1889, e anche nel 1890 e nel primo semestre del 1891 aveva avuto una media di presenza di circa 30 giovinetti. Ma, pur troppo, da Villepreux non sono rari i rinvii all'Ospizio per cattiva condotta, e non sono rare le evasioni; e queste ed altre cause danno

ragione della popolazione variabile e non mai molto numerosa. La maggioranza dei ragazzi, inoltre, non era nell'Istituto che da un anno appena; e quanto all'età, ve n'erano dai 12 ai 18 anni, ma l'età di 15 anni era la prevalente. Tutti i ragazzi poi sono occupati nei lavori orticoli, ma, nei giorni di pioggia, essi apprendono anche a far da falegnami per la casa.

Per la casa fanno pure il pane. Un laboratorio di « *vannerie* », che già esisteva, dovette sopprimersi. Gli alloggi sono insufficienti, ma abbastanza bene ammobigliati ed abbastanza ben tenuti. Notevole il museo; indecente invece la scuola primaria.

In complesso, la scuola di Villepreux, per il vasto terreno che vi è annesso (compreso anche il separato giardino d'arboricoltura), per le naturali risorse che possiede, per il ricco materiale di che va fornita, lascierebbe poco a desiderare, come scuola destinata a formare dei giardinieri. Tale è anche l'opinione del relatore della Commissione incaricata ogni anno dalla Società nazionale d'orticoltura di esaminare gli alunni di Villepreux, dei quali alunni la Commissione stessa è generalmente a lodarsi. E va pur notato che coloro i quali superano lodevolmente detto esame vengono d'ordinario collocati in modo assai vantaggioso.

Ma che dire dei risultati morali che pur si dovrebbero tenere nel massimo conto? Accennai più volte alla manifestatasi tendenza di sottrarre all'amministrazione penitenziaria quanti più minorenni fosse possibile, affidandoli invece alla amministrazione dell'assistenza pubblica. Si vorrebbe con questo evitata ai minorenni la vergogna del soggiorno, per quanto non a titolo di pena, ma di semplice correzione, in istituti di carattere essenzialmente penale.

E sta bene; ma che cosa vien qui sostituito all'educazione penitenziaria? Starei per dire la libertà completa di crescere senz'ombra di educazione morale. Come spiegare, infatti, in una casa simile, la presenza di una sala da bigliardo, anche troppo frequentata? E, peggio, come spiegare che sotto agli occhi nostri e dei sorveglianti dai ragazzi si fumasse, si giocasse a carte, si rispondesse con mal garbo agli appunti dei sorveglianti medesimi?... Il caso eccezionale di qualche ragazzo ben riuscito, o, meglio, mantenutosi buono, non infirma la regola: e la regola è la reciproca corruzione morale dei fanciulli raccolti. E ciò non già per colpa del personale, ma per insufficienza del personale medesimo, per deplorable confusione di ragazzi naturalmente docili e onesti con ragazzi cui meglio si addirebbe il quartiere correzionale, e, sopra tutto, per l'assenza di un qualsiasi indirizzo educativo determinato. Potrebbe comprendersi, infatti, l'esclusione d'ogni educazione religiosa, ritenendosi sufficiente un'accurata educazione morale; ma non può nè deve ammettersi l'esclusione di qualsiasi sistema educativo. Appunto perchè si tratta di fanciulli *moralmente abbandonati*, le cure educative dovrebbero venir moltiplicate! Invece, il personale addetto non à tempo per ciò, e se avesse tempo, non à attitudine, e quand'anche avesse attitudine e tempo, non à mezzi di disciplina di cui disporre, non à istruzioni *ad hoc* se non contraddittorie... Meglio, allora, lasciar che questi ragazzi finiscano in qualche colonia d'educazione penitenziaria!

La scuola Alembert a Montevrain, assai notevole, accoglie in media 80 minori, dai 10 ai 21 anni d'età (86 al 31 dicembre 1888, e 85 al 31 dicembre 1889). L'età di 14 anni è la prevalente. Il soggiorno dei minori stessi a Montevrain è generalmente breve. I minori appaiono in buona salute, frequentano la scuola primaria

dell'istituto, e non trascurano gli esercizi ginnastici. I lavori d'ebanisteria profitano non poco, e la tipografia sembra produrre risultati eccellenti.

Quanto a risultati morali, sia per questa che per le altre scuole di cui appresso, valgono su per giù, se non completamente, le osservazioni fatte parlando di Villepreux.

La scuola d'Alençon accoglie una quarantina di giovinetti dai 12 ai 20 anni di età (38 al 31 dicembre 1888, 42 al 31 dicembre 1889), occupandoli specialmente ad apprendere l'arte tipografica. Da due anni esiste pure un piccolo laboratorio di calzoleria.

Finalmente la scuola professionale di Yzeure, capace di ben 200 individui, accoglie oggi 113 fanciulle scelte fra le migliori, dai 7 ai 21 anni d'età (116 al 31 dicembre 1889). Esse vengono addestrate ai lavori d'ago, e particolarmente ai lavori in bianco.

Attendono anche alla cucina, alla lavanderia, al giardino. Tutte ricevono nell'istituto, da tre maestre apposite, l'istruzione primaria. Direttrice è mademoiselle Renault.

In faccia a quest'ultima scuola sorge poi, sempre ad Yzeure, una speciale scuola di riforma, fondata nel 1887, capace d'un centinaio di fanciulle, e che oggi non ne conta che una ventina, in età dai dodici ai ventun anno. Tale scuola è destinata a ricevere le giovinette di non buona condotta, sia moralmente abbandonate, sia anche appartenenti alla categoria delle assistite. Essa dovrebbe costituire una specie di stabilimento intermedio fra la scuola professionale ordinaria e la colonia d'educazione penitenziaria. In fatto, essa contiene delle ragazze d'indole perversa per cui l'educazione correzionale senz'altro si mostrerebbe assai più adatta, e le quali, dopo pochi mesi di permanenza in questa scuola (da sei a otto mesi in media), tornano alle agenzie od all'ospizio in peggiorate condizioni di moralità.

Alla scuola di riforma femminile d'Yzeure corrisponde il Deposito correzionale maschile di Moulins, situato alla distanza di un chilometro dalla scuola stessa. In questo deposito raccolgonsi una ventina fra fanciulli moralmente abbandonati e fanciulli assistiti indisciplinati del dipartimento della Senna. Essi vi restano da quattro a sei mesi, e quindi vengono ricollocati in campagna presso qualche contadino o artigiano.

Altro deposito maschile d'osservazione esiste a Troyes, più popolato; ma questo serve anche in via ordinaria come asilo temporaneo, in attesa di un utile collocamento individuale.

Non mancano poi, a Parigi specialmente, istituzioni private d'ogni genere dirette a proteggere i fanciulli moralmente abbandonati. Di alcune ebbi già ad occuparmi nelle mie prime note. Per le altre mi limito a dire, che ve n'anno di carattere laico e di carattere religioso (culto cattolico e culto protestante), ma in complesso son tutte preferibili ai pubblici istituti a cui pur dianzi è fuggevolmente accennato.

IX. Dalla Francia passando alla Gran Bretagna, da Parigi a Londra, vorrei pure accennare al funzionamento della giustizia inglese osservato al Palazzo di giustizia a Londra, alle corse d'investigazione fatte per i quartieri poveri e caratteristici della immensa metropoli, all'organizzazione della curiosa Armata della

salute meglio apprezzata a Londra che a Parigi, alle scuole di studi superiori e alle grandi biblioteche fuggevolmente visitate nell'interesse de' miei studi, alle sedute della Camera dei Comuni e della Camera dei Lords cui assistetti....., ma veggo che andrei troppo in lungo, e però mi attengo al titolo di queste mie nuove Note di viaggio, e, per cominciare, non faccio che riferire molto brevemente la mia visita alla celebre prigione londinese di Newgate.

La prigione di Newgate, già semplice prigione dei debitori, fu poi trasformata, e divenne, ed è oggi ancora, la prigione ove gli accusati attendono di comparire dinanzi alla limitrofa Corte criminale, e, ciò che ne determina la particolare importanza, la prigione dei giustiziabili.

Newgate è un vecchio e tetro carcere, capace di forse 200 individui, non avente certo nulla di comune coi moderni stabilimenti penitenziari. Fin dal 1858 al sistema della vita in comune dei detenuti fu sostituito il sistema cellulare. Le celle ordinarie sono piccole, rozze e nude, più ampie quelle dei condannati a morte, malinconici i cortili, severa la cappella, ove i condannati tutti assistono agli uffici, i condannati a morte seduti a parte, in faccia alle Autorità. La cucina è conveniente. Gli accusati sono condotti alla Corte ammanettati; è mantenuta la frusta (il così detto *gatto a nove code*) come punizione disciplinare.

Nel 1868 si ebbe in Londra l'ultima esecuzione pubblica. Da allora in poi le esecuzioni capitali, a mezzo d'impiccagione, avvengono nell'interno del carcere di Newgate. La bandiera nera che sventola sulla torre della prigione è il solo segno esterno della condanna eseguita.

Visitando il carcere, si può seguire in ogni particolare il cammino del condannato a morte dalla cella al luogo del supplizio: ne risparmio la descrizione al lettore. L'esecuzione avviene in una specie di casotto all'angolo d'un ristretto cortile: il corpo del giustiziato vien calato in un pozzo sottoposto, donde poi si fa passare al triste corridoio che costituisce il cimitero degli impiccati.

Infatti questo lugubre corridoio, coperto da inferriate, che serve di comunicazione fra il carcere di Newgate e la finitima Corte criminale, è dalle origini il luogo di sepoltura di tutti gli impiccati. Sotto il suolo che si calca coi piedi, come dal basso all'alto delle grosse mura laterali, stanno sepolti, l'uno a ridosso dell'altro, i giustiziati: la sola lettera iniziale del nome, rozza scolpita sopra i sassi che formano il muro, indica all'occhio pratico del carceriere dove precisamente trovisi l'uno o l'altro giustiziato. Così si passano in rivista i delinquenti più celebri, e a me viene indicato fra gli altri un giovane italiano impiccato per omicidio, e una donna, convinta d'assassinio, miss Percy, impiccata il 23 dicembre 1890. Intanto, a tutti vien fatto di pensare all'emozione che deve provare l'accusato presentandosi dinanzi alla Corte, nel passare per questo corridoio, ov'egli stesso potrà fra poco aver posto!...

Il carcere di Newgate, e specialmente le celle dei condannati a morte, quando non vi sono detenuti, formano l'oggetto di un continuo pellegrinaggio di curiosi. E innanzi a questo pubblico multiforme (ove non mancano le donne e i bambini) il carceriere espone la lama con cui, in altri tempi, si mozzava il capo dei condannati, le catene con cui erano legati, il vestiario del carnefice d'allora... E l'efficace descrizione della ultima notte del condannato a morte chiude spesso la dimostrazione, quando la speranza di una buona mancia rende più eloquente il solenne carceriere.

Sul sistema penitenziario inglese (« local prisons » e « convict prisons »), e specialmente sulla « penal servitude », che à sostituito la deportazione e che si sconta appunto nelle « convict prisons », non potei raccogliere alcun dato nuovo meritevole di essere riferito.

X. A Londra, nell'autunno del 1866, uno studente di medicina, rincasando una notte, scorse sulla via un povero fanciullo, e lo raccolse nella sua cameretta.

Quello studente si chiama oggi il dottor Barnardo, e si calcolano a 4,360 i minorenni da lui protetti, onde la sua si disse « the largest family on earth ».

Dal 1866 ad oggi, malgrado il sorprendente sviluppo preso dalla sua opera redentrice, il Barnardo non à però cambiata residenza: egli abita sempre al luogo stesso dove il primo fanciullo fu raccolto, e dove ora sorge un asilo importante, e vi à insieme l'ufficio generale dell'opera, cioè il centro di 47 distinte istituzioni benefiche.

Questo luogo (Stepney Causeway, 18 a 26) non si trova così facilmente. Stepney Causeway è una viuzza perduta nella zona est di Londra, e proprio nel vasto e tristamente celebre quartiere di Withechapel. L'edificio però ove esiste l'asilo suaccennato è bello e grande, a tre piani: al pianterreno si trovano, come dissi, gli uffici centrali dell'opera, ai piani superiori i locali di cotesta casa speciale. La qual casa, s'intende, è un rifugio particolarmente destinato ad accogliere quei fanciulli che or si chiamano moralmente abbandonati: al quale intento sono principalmente indirizzati anche gli altri istituti del Barnardo.

In assenza del Barnardo medesimo, ebbi il piacere d'esser guidato nella mia visita da una signorina molto cortese. Il miglior ordine regna nell'asilo, tutto è lindo, lucido, elegante, tutto spira serenità. Nei laboratori, perfettamente ventilati, lavorano dei piccoli sarti, calzolaî, tessitori, falegnami, fabbri, lattaî, stampatori, panierai, sellaî... I più piccoli si raccolgono però, le ore pomeridiane, nelle scuole della casa, ove li ò visti occupati ad esami, mentre la sera tutti i ragazzi seguono dei corsi di scienza o di musica. Alla ricreazione servono degli adatti cortili, e sopra questi cortili corrispondono certe scale di ferro addossate alla parete di ciascun corpo dell'edificio, mercè cui, in caso d'incendio, i forse 400 pupilli della casa potrebbero in pochi minuti agevolmente salvarsi. Nè mancano, oltre il forno, a cui attendono i ragazzi, oltre il refettorio ben distribuito, e i quattro splendidi dormitori, una biblioteca, una sala di pulizia e di nuoto, e un magnifico salone di 500 posti per funzioni religiose o scolastiche. I giovinetti raccolti, tutti superiori ai 12 anni d'età, restano nella casa da uno a cinque anni, finchè siasi provveduto a collocarli. I migliori escono una volta per settimana, e possono comprarsi qualche cosa col guadagno sui lavori compiuti. I risultati morali sembrano eccellenti. In faccia al suddetto istituto, ai numeri 13 a 19 di Stepney Causeway, vi è poi un piccolo ospedale per i bimbi malati dei diversi asili Barnardo esistenti a Londra, ed a Whitechapel segnatamente, un ospedale di 75 fra letti, lettini e culle, tutto luce, tutto profumo, tutto sorriso. Ebbi l'onore di visitarlo accompagnato dall'egregia signora direttrice, ed assistetti con lei alla lieta partenza di una squadra di convalescenti per la campagna e per il mare ad altri asili del dottor Barnardo.

Più oltre, ai numeri 622 a 626 di Commercial Road, esiste il « Labour House for destitute youth », a complemento diretto degli altri due istituti.

Ivi, infatti, si raccolgono circa 200 minori abbandonati, d'ogni nazionalità, dai 17 ai 20 anni d'età, occupandoli, oltrechè per i bisogni della casa, a far fastelli di legna, casse da imballaggio, e ottime acque gazose che assaggiai. Ivi inoltre si preparano i minorenni stessi ad emigrare nel Canada, per gli stabilimenti agricoli di fondazione del Barnardo pur colà esistenti: e quasi ogni mese ne partono in gran numero. E se si pensi alla difficoltà di volgere durevolmente al bene questi giovani, in età forse già troppo avanzata per una completa rieducazione, appare veramente straordinaria la cifra di soli 8 su 100 che non offrirebbero risultati soddisfacenti. Il che certo si deve in maniera particolare alle cure del direttore, mister Appleton, antico funzionario di polizia, il quale non potrebbe aver meglio abituati all'obbedienza e all'ordine i minori affidatigli. Data quindi l'inesauribile carità britannica, si comprende di già come mediante sole contribuzioni volontarie possano sorreggersi e fiorire, e in sì gran numero, simili stabilimenti, a cui oggi è assicurata una rendita complessiva d'oltre tre milioni di lire italiane.

Io intanto, a parte gli istituti di assistenza agli adulti e ai vecchi, a parte, pure riguardo ai minorenni, gli uffici speciali per il loro collocamento a famiglia (collocamento consigliabile, ma che presenta particolari difficoltà in Inghilterra), gli alloggi provvisori, i rifugi notturni, gli asili per le giovani pericolanti..... io ricorderò, a Londra, i piccoli suonatori istruiti a « Leopold House », i giovanetti storpî raccolti in Grove Road, 182, E., e le curiose « industrial brigades » di piccoli commissionari, cenciaiuoli, e lustrascarpe dalla camicia rossa e dal caschetto ricamato; a Ilford, il « Girls' Village Home », ove 54 eleganti casine ricevono ciascuna 25 fanciulle abbandonate, allevate a sistema familiare; a Kent, il graziosissimo « Babies' Castle » per i lattanti; a Jersey il « Little Boys' Home », sul mare, per i bimbi dai 5 ai 10 anni, con annessa casa di convalescenza.....

Interessante il bollettino mensile illustrato che il benemerito Dott. Barnardo pubblica, col titolo « Night and Day », e l'annuo resoconto statistico, con l'impresa, troppo modesta: « Something attempted, something done ».

Il 3 giugno di quest'anno, alle 6 di sera, il marchese di Lorne, genero della regina, presidente degli *Asili del Dottor Barnardo per fanciulli orfani ed abbandonati*, presiedette alla venticinquesima riunione anniversaria dalla fondazione degli asili medesimi, nel grande Royal Albert Hall, a Kensington. Millecinquecento minori degli asili Barnardo eseguirono in questa occasione un gran coro.

Certo è che qualsiasi visitatore serberà sempre degli asili Barnardo la migliore impressione. Che se certi asili sembrano accogliere troppo gran numero di minorenni, a questo si ripara con opportune divisioni in gruppi e sotto-gruppi, e con attenta vigilanza; e se certi altri asili sembrano troppo belli ed eleganti, ciò si fa in ossequio alle norme dell'igiene e del buon gusto, ma evitando con ogni cura di abituare i ragazzi raccolti a una vita male addicentesi alla loro condizione.

Non vi à dubbio, in ogni modo, che gli asili privati del Barnardo sono di gran lunga preferibili alle scuole dei « workhouses », malgrado anche le riforme di che alla legge 30 agosto 1889, alle *scuole separate* e alle *scuole di distretto*, appartenenti alle amministrazioni parrocchiali, e destinate appunto esse pure ad accogliere i fanciulli orfani e abbandonati.

XI. Accanto agli istituti privati per i fanciulli derelitti, fondati dal Barnardo e da altri filantropi, e accanto agli istituti analoghi di pubblica assistenza o ricordati, fioriscono in Inghilterra e in Scozia (e anche nelle colonie inglesi) gli stabilimenti più propriamente destinati all'educazione correzionale degli stessi fanciulli derelitti e dei fanciulli delinquenti.

Una legge del 22 luglio 1847 (« juvenile offenders Act »), sottraendo i giovani delinquenti alla giurisdizione delle Corti d'assise per sottoporli invece alla più pronta e più conveniente procedura della giurisdizione sommaria, iniziava in qualche modo la serie dei provvedimenti legislativi riguardo ai minori abbandonati e colpevoli da sommersi a una educazione correzionale. Senonchè la prigione ordinaria (sia pure in locali distinti) e lo staffile rimanevano le pene uniche applicabili a tutti i minorenni condannati.

Una nuova legge pertanto, del 1854, creava le *scuole di riforma* (« reformatory Schools »), stabilimenti privati ma riconosciuti dal Governo (« certified »), destinati a ricevere, per un tempo variabile da due a cinque anni, i minori condannati per furto qualificato, ricettazione, incendio, ferimento, e simili reati di certa gravità, previa però, da parte dei minori stessi, l'esecuzione della pena incorsa, pena fissata da 14 (oggi 10) giorni a 4 mesi di prigionia.

Un'altra legge, del 1866 (« industrial Schools Act, 29 and 30 Vict. »), completava la precedente, istituendo le *scuole industriali*, anch'esse stabilimenti privati riconosciuti, destinate a ricevere, per un tempo variabile ma non oltre i sedici anni d'età, i vagabondi minori degli anni quattordici, gli autori di lievi delitti minori degli anni dodici, gli abbandonati o senza conveniente tutela, quelli aventi i genitori in carcere o frequentanti la compagnia di ladri, e gli insommessi alla correzione domestica. Un cittadino qualunque può condurre i minorenni suddetti innanzi al giudice della giurisdizione sommaria, chiedendo che siano rinchiusi in una scuola industriale: generalmente è un « policeman », o un agente d'una società protettrice, che s'incarica di questa missione. Al giudice poi spetta il fissare il tempo della detenzione, e anche lo scegliere lo stabilimento più acconcio.

Da ultimo, una legge del 1870 (« elementary Education Act ») autorizzava gli uffici scolastici (« school Boards ») a procurare la chiusura dei fanciulli disertanti la scuola nelle speciali *scuole industriali per vagabondi* (« truant industrial Schools »), e meglio la legge del 1876, relativa all'istruzione obbligatoria, creava le *scuole industriali diurne* (« day industrial Schools »), indirizzate ai medesimi intenti delle scuole per vagabondi, ma meno costose, e sempre stabilimenti privati riconosciuti. Al che si aggiunga la legge 22 agosto 1889, che permette di togliere i fanciulli ai genitori indegni.

Per tal modo, io crederei di poter distinguere gli stabilimenti in discorso in istituti essenzialmente preventivi: « day industrial Schools » e « truant industrial Schools », istituti semi-repressivi: « industrial Schools », ed istituti essenzialmente repressivi: « reformatory Schools ».

Questi stabilimenti, intanto, erano in tutto 226 nel 1889, secondo rilievo dal 33° rapporto dell'Ispettore delle scuole di riforma e scuole industriali William Inglis; e precisando: 18 scuole industriali diurne, 10 scuole industriali per vagabondi, 142 scuole industriali, comprese sette navi-scuole, 56 scuole di riforma, comprese tre navi-scuole: Cornwall, Akbar, Clarence. La popolazione totale degli

stabilimenti stessi era di 28,077 minorenni, di cui 23,005 maschi e 5,072 femmine; e debbo poi alla squisita gentilezza di Sir Edmund Du Cane, l'eminentemente presidente dei direttori delle prigioni di tutto il Regno Unito, di aver potuto visitare alcuni fra i più notevoli di detti stabilimenti.

Una scuola industriale diurna è quella di Bristol, fondata nel 1872 da Mary Carpenter. Come in ogni altra scuola industriale, di giorno vi ricevono educazione e alimentazione circa 120 fanciulli abbandonati, dei due sessi, dai 5 ai 14 anni d'età, i quali non potrebbero altrimenti frequentare regolarmente le scuole. Vi s'impartisce l'istruzione primaria e religiosa, e l'istruzione professionale: cucito e lavori domestici per le fanciulle, arte del falegname per i fanciulli. È dunque una scuola industriale propriamente detta. I risultati morali sono soddisfacenti.

Un'altra scuola industriale diurna degna d'essere menzionata è quella di Liverpool, che à tredici anni d'esistenza.

La scuola industriale per vagabondi d'Upton House, nei dintorni di Londra (Urswick Road, Homerton, E.), egregiamente diretta dal sig. Alfred J. Walker, e dalla sua signora, è creazione dello « School Board » di Londra. Vi sono rinchiusi dei fanciulli che disertano la scuola, dai 6 ai 14 anni d'età (140 in tutto), e sottomessi a una disciplina severa. Sul totale, non più di 28 possono essere i fanciulli cattolici. È detto che la disciplina è severa; infatti i ragazzi raccolti nella casa non vi debbono trovare la tolleranza e i comodi, ma essere spinti a far bene per l'appunto dal desiderio d'uscirne. E possono uscirne dopo tre mesi soltanto, se vi si conducano saggiamente, ricevendo all'uscita una licenza, revocabile, subordinata alla condizione di attendere alla scuola. Del resto, le punizioni consistono nell'esclusione dalle ricompense, nella riduzione del vitto, nella cella per non oltre tre giorni, e nella « moderate personal Correction » non eccedente dodici colpi, applicati con una bacchetta o « school Cane ». I colpi si danno sulle mani, o in quello che un mio amico chiamava, con poetica perifrasi, « settentrional vedovo sito »... Il « Governor », sig. Walker, è il solo che abbia facoltà d'ordinare dette punizioni corporali, le quali inoltre devono eseguirsi in sua presenza, e son di rara applicazione.

Tutta la casa desta la migliore impressione, sia nei riguardi igienici, che quanto a sorveglianza e quanto a sicurezza. E non fa meraviglia che il 70 per cento dei ragazzi, dopo breve soggiorno, si dimostrino sufficientemente corretti. Il Governo non paga che due scellini alla settimana per ciascun fanciullo, provvedendo così sol parzialmente alle spese dell'istituto. E queste spese poi sono rimborsate dai genitori o parenti dei ragazzi, ogniqualevolta essi siano abbienti. Si comprende, d'altronde, che in questa, come in tutte le scuole industriali e di riforma, la vita è in comune, sul modello della vita ordinaria di famiglia e di scuola.

La scuola industriale di Regent's Park Road, in Londra, per ragazzi dai 10 ai 16 anni, ne conta ben 150, e, come le altre, è sussidiata e controllata dal Governo, sopperendo alle spese eccedenti la carità privata. I suoi alunni vengono reclutati fra le diverse categorie di minori a cui provvede l'atto del 1866, ma particolarmente fra i vagabondi e gli abbandonati. Si crederebbe però di ritrovarsi in una scuola ordinaria. Il sistema delle punizioni e delle ricompense è mirabilmente organizzato, completandosi le ricompense stesse col permesso di uscita, ora in corpo, ora anche individualmente. È pure mirabilmente organizzato

il lavoro, avendosi laboratori fiorenti di sartoria, calzoleria, ebanisteria e tipografia: i ragazzi attendono anche ad apprestar legna da ardere e alla cucina, e frequentano, oltre la scuola primaria, le scuole di ginnastica e di musica. Ogni allievo costa annualmente lire italiane 608.65. All'uscita non mancano gli aiuti, e si mantengono continuati rapporti fra l'asilo e il liberato, trattisi di liberato condizionale o definitivo. Funziona così quell'importante registro (corrispondente a una specie di certificato penale) ove s'iscrivono, prima, gli antecedenti del ragazzo, e, dopo la sua liberazione, le notizie che di lui successivamente si raccolgono. Per tal modo è lecito d'affermare che il 92 per cento dei ragazzi dà buoni risultati. Il che torna a gran lode del Bell, tesoriere fondatore della casa, dell'Embley, soprintendente, e del James, segretario.

Una scuola industriale femminile è quella di Hampstead (9, Church Row), uno dei luoghi più frequentati e più belli dei dintorni di Londra. Essa accoglie 82 fanciulle, dai 6 ai 14 anni d'età; già abbandonate le più, altre vagabonde, ladruncole, o insommese all'autorità paterna, e come tali ivi rinchiusse tutte per sentenza di un magistrato della Corte di polizia della metropoli. Queste fanciulle fan tutto ciò che occorre per la casa, seguono la scuola elementare, ricevono una istruzione religiosa regolare, e nondimeno resta loro il tempo per il lavoro di lavanderia e stiratrice. Uscendo, sono presto collocate a servizio come cameriere: al che si adopera anco un Comitato di signore, accordandosi con la direttrice, mistress Nyren. Buono il sistema educativo a famiglia; belle, nella loro semplicità, le iscrizioni, che, secondo il costume inglese, sono impresse qua e là sulle pareti; rare le visite dei genitori o parenti. La scuola dipende in parte dall'« Home Office » e in parte dallo « School Board for London ».

Altre scuole industriali notevoli son quelle di Gem-street a Birmingham, di Brentwood, di Dundee, di Halstead, di Hull, ecc. Particolarmente degne di menzione le navi-scuole, e così quelle di Straftesbury, Wellesley, Cumberland, Mars..., dove i minori abbandonati e vagabondi e i piccoli delinquenti sono allevati al mestiere di marinaî. S'intende come tali scuole offrano uno speciale interesse. Uscendone, i giovani marinaî restano tre anni sotto l'utile sorveglianza della scuola.

Passando alle scuole di riforma, visitai, sempre nei dintorni di Londra, la scuola maschile di riforma di Wandsworth (Spanish Road, S. W.), cui presiede un abile funzionario, mister Newland. Ivi i minorenni, condannati tutti per l'uno o l'altro reato, sono circa 200. Nessuna traccia di personale carcerario, peraltro: i soli capi-tecnici, congruamente compensati, bastano per la sorveglianza. I giovanetti mostrano buona salute e buona volontà al lavoro; sia ch'essi trovinsi addetti all'officina a vapore per tagliare il legno, sia a far manici da scopa, o legna da caminetto, sia a cucire scarpe, o abiti. La scuola pure è seguita con amore, come accertano le relazioni degli ispettori e la concorde affermazione dei visitatori diversi, a cui nulla si cela. E per tal modo più del 10 per 100 degli alunni godono, dopo tre anni di reclusione, della liberazione condizionale, e forse il 90 per 100 si ravvedono poi completamente, e, mercè gli aiuti in ispecie del patronato, formansi una posizione onorata e indipendente.

Visitai pure la scuola femminile di riforma di Heathfield, East Heath Road, ad Hampstead; scuola che à l'apparenza esterna di una semplice ma graziosa villa, e che all'interno pure non à certo carattere alcuno, anche lontano, di stabilimento penitenziario. Oggi questa scuola è stata chiusa, poichè nel Regno

Unito ogni anno si sopprimono delle scuole di riforma e si aprono delle nuove scuole industriali, e già, al momento della mia visita, essendo la chiusura imminente, le ragazze, da 130, e forse 140, erano scese a sole 43. La visita però non fu per questo meno importante, nè meno istruttiva, tanto più per le cortesie informazioni favoritemi dalla benemerita direttrice, miss Nicoll. La scuola à più di trentatré anni d'esistenza: all'amenità del luogo corrispondono il maggior ordine e la maggiore pulizia. Le ragazze vestivano un grazioso abito di fatica, e, nude le braccia, s'occupavano con vero slancio ai lavori di lavanderia, stiratrice, sarta, preparandosi alla vita libera di operaie o cameriere. Il vitto che ricevevano era sano, utili gli esercizi di ginnastica a sviluppare la loro forza fisica, e con essa una maggiore energia morale contro le colpevoli passioni. Non mancavano i temperamenti selvaggi e le nature ribelli ad ogni cura, in mezzo a queste ragazze già colpite da una condanna penale: ma pure si faceva raramente ricorso alla cella e alle punizioni corporali, preferendosi di persuadere con dolcezza le giovani degli obblighi loro incumbenti. Anche qui poi erano affisse alla scuola le « Rules for conduct », e così pure stabilite le ricompense per la buona condotta. Il sistema, che direi di contabilità morale, dei « marks », o punti di merito, è troppo noto perchè ci sia bisogno di spiegarlo. All'annua festa della scuola, le ragazze, già uscite, che presentino un buon certificato dei loro padroni, o dimostrino di avere contratto un matrimonio rispettabile, possono ritirare così una bella somma. Il 75 ad 80 per 100 delle giovani danno buoni risultati.

Altre scuole di riforma da citarsi sono quelle di Red Hill, antichissima, per maschi, a carattere prevalentemente agricolo, di Hardwicke, stabilimento misto, di Bleasdale, nella contea di Lancastre, di Adel, presso Leeds, di Red Lodge, per giovinette, di Cornwall, sul Tamigi (nave-scuola).

In complesso, il sistema inglese delle scuole industriali e delle scuole di riforma è commendevole sotto molti rapporti; mentre gli istituti in cui lo stesso sistema si concreta sono in genere veri stabilimenti-modello.

Certe disposizioni peraltro contraddicono troppo ai nostri costumi e alla nostra legislazione; e in ogni modo resta a deplorarsi per noi: che non a tutti i minorenni si estenda il beneficio dell'educazione correzionale, conservandosi, per gli autori di non gravi infrazioni non compresi nelle categorie segnate dalle leggi sulle scuole industriali e sulle scuole di riforma, la prigione ordinaria e lo staffile; che si faccia precedere all'ingresso nella scuola di riforma l'esecuzione di una pena determinata, sia pur breve, da subirsi nelle carceri comuni, in omaggio a un malinteso principio di giustizia; che perciò i detenuti nelle scuole di riforma si considerino sempre come condannati, negando loro, ad esempio, l'ammissione nella marina reale; che si usino formole troppo vaghe ed elastiche a indicare i giovinetti i quali possono essere rinchiusi nelle scuole industriali, e procedura troppo spiccata ed irregolare a riguardo degli stessi giovinetti; che si confondano in un solo istituto, la scuola industriale, elementi troppo diversi, dai fanciulli semplicemente abbandonati, che meglio troverebbero posto negli ordinari istituti d'assistenza, ai piccoli delinquenti e agli insommessi alla correzione domestica; che si adoperino nelle scuole in discorso punizioni corporali.

XII. Pochi viaggi possono riuscire così utili e così piacevoli, come un viaggio nel Belgio, sia poi per rapporto agli studi penali e penitenziari, sia per rapporto

anche allo studio speciale degli istituti preventivi e repressivi per minorenni. Non essendomi concesso però di presentare dati di fatto precisi e completi egualmente sopra i vari soggetti, restringerò le mie note a quello solo, che forse è fra tutti il più caratteristico, riferendo la visita fatta al principale stabilimento cellulare del Belgio, in quanto destinato all'esecuzione delle lunghe pene, cioè alla prigione centrale di Louvain.

Quanto a studi penali, ricorderò tuttavia ch'ebbi il piacere di conversare abbastanza a lungo a Bruxelles con l'illustre prof. Prins, l'acuto criminalista di quell'ateneo, il quale è pure ispettore generale delle carceri; e anch'egli ebbe a farmi le più grandi riserve intorno a certi nuovi orizzonti scientifici, negando una volta di più di esser seguace del Lombroso, come questi vorrebbe.

Ricorderò pure come il Belgio, grazie al giudizioso ordinamento pratico dei suoi stabilimenti per i minori abbandonati e colpevoli, si citi a ragione fra i paesi ove l'educazione correzionale è meglio organizzata, ed offre quindi risultati migliori, quali sarebbero la Gran Bretagna, la Svizzera, l'Olanda, alcuni Stati dell'Unione Americana..... Celebre infatti è la colonia agricola privata di Ruysselede per i fanciulli abbandonati e vagabondi, magnifica colonia a cui si annettono lo stabilimento femminile di Beernem e l'istituto marittimo di Winghene. E notevoli pure le case speciali di riforma, per i delinquenti minori degli anni sedici dichiarati privi di discernimento ma posti in correzione, esistenti a Gand (stabilimento industriale maschile), a Namur (stabilimento industriale maschile e femminile, con separazione notturna), a Saint-Hubert (stabilimento maschile agricolo-industriale, pure con segregazione notturna). Pubbliche case queste di educazione correzionale trasferite recentemente dalla dipendenza della direzione generale delle carceri, cui presiede il De Latour, alla dipendenza della direzione generale della beneficenza, a seguito del notevolissimo decreto del 13 luglio 1890.

Altro istituto belga assai degno di studio, le colonie agricole di beneficenza di Hoogstraeten-Merxplas, saggio di grandi stabilimenti per vagabondi. Dalle quali colonie passando senz'altro alle vere e proprie carceri (dove trovansi pure i condannati minori degli anni diciotto, ma sempre in quartieri separati), ricorderò da ultimo come la prigione di Saint-Gilles a Bruxelles, rinomatissima prigione, di cui è direttore lo Stevens, e la prigione Maria Teresa di Gand, essa pure notevole, costituiscono per comune consenso, con la prigione di Louvain di cui fra poco, i modelli migliori del sistema cellulare. Sistema questo applicato nel Belgio a tutti i condannati (la pena di morte da oltre trent'anni non si applica più), tranne che in pochissime carceri, fra cui il penitenziario di Gand e la prigione de' Petits Carmes a Bruxelles.

La prigione centrale di Louvain è, come dissi, destinata all'esecuzione delle lunghe pene, e fu costrutta poco avanti il 1860, non lungi dalla città. Essa occupa una vasta estensione di terreno. Il suo aspetto, al di fuori, è maestoso ed imponente: sembra, all'ingresso, un bel castello feudale, e, all'intorno, una fortezza. Dentro, come vedremo, appare, a tratti, un ospedale, un convento, un istituto di educazione, tutto fuorchè una carcere, e carcere di rigore, secondo l'idea finora accolta di simili luoghi di pena.

Sorpassati gli edifici anteriori, che servono agli uffizi e agli impiegati, eccoci in pieno quartiere cellulare. Tutto intorno alla cappella-scuola, che, al solito,

occupa il centro, s'irradiano sei ali di fabbricati, di costruzione identica, di cui le due orizzontali più lunghe. Ciascuna ala forma una grande galleria, con tre piani di celle faccia a faccia, oltre un vasto sotterraneo, occupato da officine e bagni cellulari, e da magazzini. In fondo a ciascuna ala è un cortile a semicerchio (tre cortili nelle ali maggiori), e ciascun cortile è suddiviso in sei settori (dodici nelle ali maggiori), e ciascun settore serve per la solitaria passeggiata di un detenuto.

Visitai la casa nel mattino di un giorno festivo, e questo al fine di assistere ad un singolare spettacolo: il « mouvement » dei condannati per recarsi alla messa, e per tornare quindi alle loro celle. Intorno intorno all'altare, che, dunque, s'alza al centro del gran quartiere cellulare, assistono alla messa, in sei settori separati da muro l'un dall'altro, i detenuti dei sei raggi diversi. Essi siedono in certi stalli di legno posti in file montanti ad anfiteatro, ciascheduno dei quali forma una piccola cella, ma aperta sul dinanzi: così non possono vedersi fra loro, e vedono l'altare. È proprio una specie di alveare.

Ecco: la messa è finita. Ad un segnale del direttore, il movimento della partenza incomincia. L'organo suona: tutto intorno è ancora diffuso il profumo acuto dell'incenso, e dalle finestre gotiche discende una luce fantastica sulle ombre grigie dei detenuti. In ciascun settore lo stallo estremo della prima fila si apre, e un primo detenuto ne esce, coprendosi il volto col cappuccio, scende alla propria divisione, e raggiunge la propria cella, che si chiude dietro di lui. Poi, a cinque o sei passi di distanza, segue un secondo, poi un terzo, un quarto..... finchè il settore è vuoto. Questo, del chiudersi delle celle, è l'unico rumore che si ode: niuna parola è pronunciata, nè dai detenuti, nè dai guardiani, nè dai soldati che a rinforzo assistono al movimento. Sole le armonie dell'organo continuano a spandersi all'intorno, mentre i detenuti, passando incappucciati dinanzi ai guardiani, li salutano militarmente. Tutto ciò avviene, contemporaneamente, in ognuna delle sei divisioni accennate, nello spazio di soli sette minuti, finchè l'ultima nota dell'organo accompagna l'ultimo detenuto alla sua cella.

E quest'ordine perfetto, questo silenzio assoluto, questa disciplina mirabile, si ottengono, con la dolcezza, sopra una popolazione di 556 detenuti, una popolazione di ladri, di falsari e di assassini!

In ogni cella tutto è lucido, tutto ben distribuito. L'aria penetra largamente, e con l'aria la luce, le pareti sono pulitissime, un crocifisso, contornato da una corona da rosario, e un'altra imagine sacra, vi sono affissi, come pure una tabella di massime morali, e un estratto del regolamento. In un canto, una specie di scansia, ove stanno il libro di preghiera, i libri di lettura, e la carta da scrivere, la gavetta, le posate, le spazzole. Più in là, un rubinetto che fornisce acqua in copia per bere e per lavarsi.

Il letto pieghevole è trasformato in tavola da lavoro. La sedia è mobile, ma assicurata con catena. Un campanello elettrico, un becco di gas, un w. c., compiono l'arredamento. Il tabacco è permesso, il vitto è sano. Le industrie esercitate in cella sono quelle di calzolaio, sarto, panierai, per conto dello Stato, e quella pure di legatore di libri.

Nella cella il condannato riceve opportunamente la visita giornaliera dell'alto personale, o dello stesso direttore, o di qualche membro del Comitato di patronato.

La stessa pulizia delle celle si riscontra in ogni parte della prigione, ed egualmente la stessa quiete, poichè per tutti è fatto obbligo di parlare a voce bassa. Dovunque poi la preoccupazione dell'isolamento assoluto del detenuto è spinta fino all'eccesso.

A parte, intanto, l'ingentissima spesa che trae seco il sistema della segregazione cellulare continua, a parte certe esagerazioni del sistema che riscontransi a Louvain, non sembra dubbio che il sistema medesimo, sostanzialmente severo, quando si applichi come è applicato nel Belgio può produrre buoni risultati morali. Basta il fatto della impedita corruzione reciproca fra detenuti a spiegare come un tal sistema possa avere quale conseguenza una diminuzione nella criminalità. Ma sussiste o no il pericolo di render pazzo il detenuto, oppure di spingerlo al suicidio? Un tal pericolo non può negarsi: nè lo smentisce il fatto che tre quarti dei detenuti a Louvain, avendo dopo dieci anni il diritto di scelta fra la continuazione della vita in cella o la vita in comune nel penitenziario di Gand, preferiscono di rimanere in cella. Ciò dimostra solo la forza dell'abitudine, che fa nascere l'affezione per la cella in questi uomini di lunga resistenza. Però nel Belgio stesso non soltanto si è opportunamente provveduto ad escludere il regime cellulare per i condannati dichiarati deboli di mente, ma esiste già da un anno un progetto di legge dovuto al Le Jeune, attuale Ministro della giustizia, progetto indirizzato a restringere l'applicazione del regime cellulare medesimo. E, in qualche guisa, una prova ulteriore in favore del sistema penitenziario graduale da noi adottato.

XIII. Eccomi oramai alla fine del mio viaggio.

La Svizzera, già per molti titoli interessante, è poi giustamente celebre per le sue istituzioni preventive di beneficenza. Il Pestalozzi (che fu detto il padre dei poveri), il Fellenberg, il Wehrli sono noti e venerati ovunque, come educatori e filantropi insigni.

Nel loro nome sorse, l'anno 1859, l'Asilo per i fanciulli cattolici di Sonnenberg, presso Lucerna, a cura della Società svizzera di pubblica utilità.

L'Asilo di Sonnenberg accoglie i minorenni viziosi, dai 6 ai 13 anni di età, di religione cattolica, nello stesso modo che l'Asilo di Baechtelen, presso Berna, accoglie i minorenni viziosi di religione protestante. La sua azione si estende a tutta la Svizzera, ma particolarmente alla Svizzera tedesca. Ne è direttore, fin dalle origini, il signor Edoardo Bachmann, un vero tipo d'agricoltore, molto semplice di modi e di vestire, ma molto attivo, molto pratico, molto intelligente: qualità queste che non possono non apprezzarsi immensamente. Egli è assistito, nell'opera sua di direzione e vigilanza, dalla moglie, da tre giovani sorveglianti per i lavori agricoli, e da due istitutori per la scuola, tutti laici. La sua opera, d'altronde, si esplica sotto l'alta sorveglianza di un Comitato generale, d'elezione popolare, che rappresenterebbe il potere legislativo, e di un Comitato centrale, eletto in seno al primo, che rappresenterebbe il potere esecutivo, pronunziando anche sulle ammissioni e dimissioni degli alunni.

Situato in amenissima posizione, nella valle di Kriens, amministrato e diretto sapientemente, l'istituto di Sonnenberg non poteva non prosperare e progredire; e infatti à, dalle origini fino ad oggi, quasi quintuplicato il numero de' suoi pensionati.

L'istituto vive del prodotto appunto delle pensioni dei ragazzi, della rendita dei terreni, delle contribuzioni libere e dei legati che riceve. L'estensione dei terreni, coltivati essenzialmente a frumento e a legumi, è di 23 ettari, al che va aggiunto il prodotto di sedici vacche lattifere.

Allorchè l'ammissione d'un fanciullo è decretata, dietro apposita inchiesta, si fa luogo in ogni caso ad un contratto fra i genitori, tutori o protettori del fanciullo medesimo, e il direttore dello stabilimento: oggi il minimo della pensione è di lire 250. Una volta ammesso, il fanciullo, dopo un breve corso preparatorio, entra a far parte di una delle tre famiglie della casa. Ciascuna famiglia à un'abitazione separata, e quindi un refettorio e un dormitorio egualmente separati, e si compone al massimo di quindici ragazzi, sotto la guida del sorvegliante agricolo. Dal sorvegliante il fanciullo impara i lavori del campo, e le industrie affini: dal sorvegliante egli apprende ad essere docile e disciplinato. Quanto all'istruzione religiosa e primaria, vi àno nella casa due corsi di scuola, a cui intendono due speciali maestri, come venne anche più sopra accennato. L'orario varia secondo la stagione: nell'estate vi àno 9 ore di lavoro, 4 1/2 di scuola, 8 1/2 di riposo e 2 per i pasti. Non si perde tempo, come si vede: ma, per compenso, si mangia anche frequentemente (cinque volte al giorno nell'estate) e si mangia bene. La bibita è il sidro. Così passano gli anni di educazione, e, se il ragazzo non fu espulso prima per cattiva condotta, a 16 anni, generalmente, egli uscirà guarito dall'asilo, e si avrà cura di trovargli un utile collocamento.

Salito sino a Gütsch a mezzo della funicolare, e dall'hôtel di Gütsch, per la foresta, guadagnata, a cavallo di un pacifico somarello, la sommità del Sonnenberg, ammirai, tutto all'intorno, lo splendido paesaggio, e mi accinsi quindi a discendere prontamente, per raggiungere l'asilo. Infatti, dopo breve cammino fatto a piedi, ripiegando un poco a destra, ebbi ad incontrarmi negli stessi giovinetti dell'asilo, allegramente occupati, sotto il sole, alla cultura delle patate. Poco più oltre, ero arrivato.

L'egregio direttore volle mostrarmi il suo istituto da cima a fondo, senza nulla trascurare: cucina, cantine, magazzini, guardarobe, scuole, dormitori, refettori, bagni, attrezzi ginnastici, officine, stalle, orti, campi, prati.... tutto fu visitato. Ammirai l'ordine e la pulizia che regnavano per tutto, senza false idee di eleganza e di lusso, e mi convinsi non difficilmente della possibilità che i tre quarti dei minorenni si emendassero realmente in quest'ambiente semplice e sano. Ebbi sempre una particolare predilezione per gli istituti a sistema familiare, e questo mi sembrò avvicinarsi abbastanza al mio ideale.

In questa il direttore m'invitò a risalire con lui al luogo dove io aveva prima incontrati i suoi ragazzi. Erano le quattro precise: deposti gli strumenti agricoli, quei piccoli ma validi e intelligenti agricoltori sedevano per terra, a gruppi, attorno ai tre capi, e la salute e la gioia erano dipinte sui loro visi, mentre sorvegliavano l'eccellente caffè e latte allora allora distribuito. A merenda finita, ad un cenno del direttore si alzarono tutti in piedi, si levarono di testa la cappellina di paglia, e, dopochè lo stesso signor direttore ebbe avuto la cortesia di presentarmi a loro, si aggrupparono intorno ad uno dei loro sorveglianti, il meno giovane, e intuonarono un coro.

Quei ragazzi cantano meravigliosamente!

A me, nell'udirli, non so come, venivano sulle labbra quei bellissimi versi di Giuseppe Giusti, che cominciano:

« Un cantico tedesco lento lento »

e, sempre come il Giusti nella chiesa di Sant'Ambrogio a Milano, a quel canto, dolce e grave nel tempo stesso, e che usciva dalle bocche e dai petti di quei fanciulli, in quel luogo, mi sentiva commosso e intenerito.....

E, davvero, mi pare di sentirlo ancora.

Così finiva il mio viaggio di studi.

Bologna, agosto 1891.

UGO CONTI.

